ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 19 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 19 Maggio 1896 **Num. 139**

Roma, 18 maggio 1896

Se il *Daily Telegraph* è bene informato, lo czar Nicolò II avrebbe stabilito di ordinare, nel dì della sua incoronazione, la liberazione dei prigionieri che languono in Siberia e l'abolizione delle pene corporali. Le feste della incoronazione — la magnificenza delle quali saranno, a giudicarne dal programma, veramente meravigliose — riceverebbero da quest'atto di sovrana clemenza una luce simpatica. Non sarebbero soltanto, come adesso appaiono, l'apoteosi della maestà imperiale in mezzo alla gara sfarzosa e fastosa di tutti i corpi ufficiali dello Stato, — apoteosi resa più luminosa dalla presenza dei rappresentanti di tutte le grandi potenze, non d'Europa soltanto - ma potrebbero venire considerate come l'inizio di una nuova èra per lo sviluppo morale e politico del vastissimo impero, come prova che la mente dello czar, sotto l'influenza della civiltà europea, si è piegata al concetto della pacificazione sociale.

In verità, se si pensa che la grande e veramente civile riforma della abolizione dei servi della gleba voluta ed attuata con vigore da Alessandro II non è stata altro, rispetto all'organismo politico della Russia, che una dimostrazione della eccellenza dell'autocrazia, la quale come la Provvidenza divina tutto può — tanto che tutti i vecchi congegni amministrativi e politici dell'impero rimasero intatti nella dipendenza dalla volontà assoluta del monarca; se si pensa a questo si sente annidarsi nell'animo, come serpe nel tufo, il dubbio che l'atto di clemenza e l'abolizione delle pene corporali, di cui ci si dà oggi l'annunzio, non abbiano alcun rapporto con un largo concetto riformatore dello Stato, con l'avviamento cioè della Russia ad una forma di governo più rispondente ai bisogni, alle necessità impellenti del tempo.

Ad ogni modo, mentre la Francia sentirà crescere il proprio entusiasmo per la Russia di fronte ad un atto che le parrà giustificazione nuova dell'alleanza di Parigi repubblicana e volterriana con Mosca autocratica e teocratica, è lecito agli altri sperare che Nicolò II abbia intuito la maggior gloria che a lui verrebbe dal dare ascolto alle voci di libertà che da ogni parte della Russia salgono a rompere il silenzio delle dimore imperiali.

La potenza sua è già grande; nè v'è impero più vasto del suo. Agli occhi di tutti coloro che studiano lo svolgersi degli eventi nella politica internazionale, egli appare come l'arbitro supremo della pace o della guerra. Dovunque i disegni suoi sono stati coronati di successo. Infatti la Russia si trova ora a Seoul, tiene il re di Corea sotto chiave, ha ottenuto l'autorizzazione di costrurre una ferrovia che le assicura il possesso della Manciuria, e si trova piantata a Ce-fu, con gran dolore dell'Inghilterra che in questa occupazione ravvisa un grave scacco alla sua influenza nell'estremo Oriente. La Turchia riconosce nella Russia la sua salvatrice dalle pressioni recenti dell'accordo europeo, ed essa gode oramai di una influenza eccezionale sul Bosforo, mentre la fine del conflitto con la Bulgaria ha rialzato le sorti della sua politica nella penisola dei Balcani. L'intimità sua con la Francia le assicura una posizione privilegiata, in tutto il movimento internazionale. Quanto splendore dunque, e quanti motivi di profonda soddisfazione

Nicolò II potrebbe anche ritenersi soddisfatto, nè la gloria di alcuno potrebbe tentarlo. Ma a tanto splendore di vita esteriore della Russia non corrisponde, nella voluta misura, la tranquillità e la sicurezza della vita intima. Anche in Russia la parola libertà è nota, ma non le applicazioni pratiche. I vecchi russi lagrimeranno forse di gioia il giorno della incoronazione, e vedendo tanta solennità di rappresentanze regali e repubblicane vagheranno con la fantasia per il regno sconfinato della supremazia russa, ma i giovani russi fremeranno al pensiero che il presente non fa, forse, malgrado tutto, che concatenarsi al passato. Ed è questo il tarlo roditore di un edifizio che pure ha così saldi fondamenti da sfidare i secoli. O le belle strofe alate che eromperebbero dal petto dei russi liberali, se a più alte glorie tendesse gli sguardi Ni-colò II!

Il presidente della repubblica francese ha salutato l'imperatrice vedova di Russia prima che lasciasse il suolo francese per ritornare in patria; omaggio dovuto alla vedova del sovrano che, rannodando la tradizione del suo antenato Alessandro I, ha posto la sua mano di autocrate in quella della Francia repubblicana e lasciata questa amicizia in eredità al suo successore. Sarebbe un fatto di poema degnissimo e di storia se a questo quadro — che ha riscosso gli applausi de' francesi — facesse *pendant* quello di Nicolò II sorridente alla libertà, mentre tornano dalla Siberia i prigionieri emaciati, invecchiati precocemente da sofferenze inaudite. Ma lo vedremo noi questo sorriso? Sperarlo giova; l'esserne certi sarebbe follia.

Continua il bujo!

Nella grande penuria di notizie in cui il Ministero lascia il paese a proposito delle faccende d'Africa, ed alla situazione che la sua politica ha creato e va creando laggiù, può dirsi una mezza fortuna che ci sia pervenuto oggi il seguente telegramma del nostro corrispondente.

Lo diamo così come è, facendolo seguire da brevissimi commenti:

MASSAUA, 18, ore 8,15 ant. — Si continuano a vedere le tende dei nostri prigionieri sul fianco del colle Saetà.

Questa mane il governatore accompagnato dal generale del Mayno si è recato al forte di Adigrat per riceverli in consegna.

I capi tigrini peraltro hanno dichiarato che non li avrebbero restituiti se le truppe occupanti i forti avanzati non si fossero ritirate.

Allora la divisione del generale Del Mayno ha lasciato l'accampamento ripiegandosi su Cheratber dove si trova il quartiere generale!!

Si spera che dopo ciò i capi tigrini non accamperanno altre pretese, od altre difficoltà, e domani consegneranno i prigionieri!

Sono giunti questa mattina al nostro campo e sono stati condotti nel forte i *memer* (preti) Ameriù Lichè e Uolde Jepy, non chè il cagnasmace Ailù Mariam, e Ligg Bisserott Mongusth, che si tenevano prigionieri a Nocra.

Costoro saranno restituiti.

Il tenente Sapelli, comandante la bande del Seraè ha attaccato ed occupato iersera l'Amba-Debra.

Si attendono i particolari di questo fatto.

L. Mercatelli.

I commenti, come abbiamo detto, saranno brevissimi, perchè rinunziamo a comprendere ed a spiegare parecchio delle cose che il telegramma enuncia molto sinteticamente.

E' evidente che il nostro Mercatelli, sempre così chiaro e preciso, telegrafando crede che noi in Italia, siamo dal Governo tenuti a giorno dei suoi propositi, e della situazione in Africa.

Nè potrebbe credere diversamente pensando che il Gabinetto Rudinì è sorto per riparare, fra gli altri asseriti errori di chi l'ha preceduto, anche a quello di cui il Ministero Crispi si accusava dagli attuali officiosi, di manipolare cioè i telegrammi africani, e di comunicarli al pubblico, monchi, alterati, e spropositati.

Era difficile a Mercatelli d'immaginare che il riparo sarebbe stato questo: sopprimere addirittura le notizie, e non curarsi minimamente del pubblico. Onde la spiegazione del fatto che coi telegrammi suoi egli crede di completare notizie a noi già note.

Ora è appunto da codesta soppressione che nasce l'oscurità lamentata. La quale se non impedisce si sappia (come purtroppo ci fa sapere l'odierno telegramma!) che una intera divisione italiana ha dovuto ripiegare davanti alla protesta dei capi tigrini, obbedendo certo agli ordini mandati da Roma al nostro quartier generale, non ci fa poi nemmeno in nube tralucere d'onde siano usciti i prigionieri di Nocra, chi li abbia catturati e da quanto tempo.

Inutile aggiungere che questa luce manca eziandio sul combattimento di Sapelli; sul nemico che ha avuto di fronte; sullo scopo che lo ha mosso ad impegnarlo, e ad occupare un Amba Debra, la quale potrebbe essere e non essere Debra Damo!

Speriamo di saperne qualche cosa più tardi se il Ministero si degnerà di dircelo; ma ne dubitiamo. Gli ufficiosi suoi, un tempo così feroci, ora sono di una bontà, di una dolcezza, di una mansuetudine veramente maravigliose!

Beati loro!!

L'elezione dei nuovi sindaci in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 12 ant. — (*Interim*). Iersera i Consigli municipali, ultimamente eletti, procedarono alla nomina dei *maires*.

Notevole l'elezione avvenuta a Lilla dell'operaio Delory, socialista rivoluzionario.

La popolazione fece al neo-sindaco una dimostrazione trionfale, cantando in coro l'*Internazionale*.

A Bordeaux fu nominato sindaco il radicale Cousteau, mentre la Giunta si compone (curiosa miscellanea politica) di sei radicali, due socialisti, due monarchici e di un *rallié*.

Mentre proclamavasi il risultato dello scrutinio, il conte Esterhazy socialista, stese la mano al socialista Comelle, il quale gliela strinse gridando: « Viva la Repubblica sociale! »

Il discorso del *maire* dichiarante che bisogna mettere gli interessi della Francia al disopra dei partiti, fu egualmente applaudito.

Il Comitato centrale socialista di Parigi ha lanciato però la scomunica ai correligionari di Bordeaux qualificando di vergognosa ed ibrida la alleanza conclusa da costoro.

A Calais fu nominato *maire* il socialista Salembier.

A Carmaux, Calvinhac, eletto consigliere benchè ineleggibile, è stato nominato *maire*.

I municipi socialisti di Roubaix, Tolone e Tolosa rielessero rispettivamente Carette, Ferrero e Serre; mentre i municipii di Saint-Denis e Saint-Ouen, essendovi le amministrazioni repubblicane subentrate alle socialiste, elessero dei *maires* repubblicani.

In un comune dei Vosgi, parte della popolazione si sollevò per la nomina a sindaco di certo Thouvenot. Scoppiarono risse sanguinose.

L'intervento della gendarmeria esacerbò gli abitanti e i gendarmi furono malmenati e ridotti in fin di vita.

La sommossa continua. Il prefetto richiese telegraficamente ad Epinal un invio di truppa.

A Tolosa cominciano già le proteste per pretese frodi elettorali.

Gli opportunisti, rimasti battuti, asseriscono che sono state sottratte delle schede.

I realisti recriminano pel fatto che gli agenti di polizia strapparono i loro manifesti e stracciarono i bollettini di voto.

Il commissario di polizia interrogò in proposito gli agenti accusati i quali dichiararono di aver sequestrato solo dei bollettini col nome del principe Vittorio e dei manifesti sediziosi recanti il ritratto del duca d'Orleans.

Dimostrazione clericale a Parigi
Un discorso di Bourgeois
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 18, ore 11 antimerid. — (*Interim*) Iersera un migliaio di clericali guidati dall'abate Garnier, dopo avere deposto corone al monumento di Giovanna d'Arco, recaronsi a fare una dimostrazione ostile sotto le finestre della *Petite République* e dell'*Intransigeant* gridando: Morte ai frammassoni! Conspuez Rochefort!

I redattori dei due giornali risposero: Abbasso i chierici! Viva la Repubblica sociale!

Poi, avendo fatto atto di scendere in strada, e i dimostranti essendosi accorti che anche la folla radunatasi era loro ostile, si dileguò in un batter d'occhio.

I dimostranti, rannodatisi e sempre facendo chiasso, percorsero i boulevards gridando avanti agli uffici della *Libre Parole*: Viva Drumont! Morte agli ebrei!

Giunti in via Laffitte avanti al palazzo Rothschild le grida antisemitiche rinforzarono; allora intervenne la polizia e, avendo proceduto a una trentina di arresti, la dimostrazione ebbe termine.

Solo sette degli arresti furono mantenuti.

×

In occasione delle recenti elezioni di Bastide, radicale-socialista, a senatore — gli elettori gli offrono un banchetto e Bourgeois coglierà l'occasione per pronunciare un gran discorso politico.

Per l'incoronazione dello czar
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 ant. — (*Interim*). Il principe Lobanoff, nonchè gli alti funzionari russi, si sono già trasferiti tutti a Mosca.

Il granduca e la granduchessa Sergio ricevettero ieri il corpo diplomatico.

L'ambasciatrice di Francia riceverà oggi le signore dell'aristocrazia di Mosca.

L'affluenza dei visitatori aumenta ogni giorno più.

Oggi cominciano le feste, arrivando al palazzo Petrowski, vicino a Mosca, lo czar, la czarina, la principessa Olga e il seguito dei sovrani, nonchè il principe di Bulgaria.

×

LONDRA, 18, ore 2 pom. — (*Emme*). Il *Daily Telegraph* ha da Mosca: « Lo czar, dopo la sua incoronazione, emanerà un *ukase* che ordinerà la liberazione di moltissimi condannati in Siberia e l'abolizione delle pene corporali emanate dai tribunali locali. »

×

PIETROBURGO, 18. — I giornalisti, i letterati e gli scienziati russi riuniti a Mosca offriranno un grande banchetto in onore dei rappresentanti della stampa estera che si recano a Mosca in occasione delle feste per l'incoronazione dello czar.

Il Principe di Napoli in Russia

MONACO DI BAVIERA, 17. — S. A. R. il Principe di Napoli è passato col suo seguito, oggi alle 5,50 pom., ed ha proseguito il viaggio per Berlino e Mosca.

×

BERLINO, 18. — Il Principe di Napoli è giunto stamane alle ore 6,10, e fu ricevuto alla stazione dal generale Lanza e dal personale dell'ambasciata italiana.

S. A. R. scese all'ambasciata italiana, e ripartirà stasera alle 7,15 per Mosca.

Il Principe ha visitato stamane insieme al generale Lanza il nuovo palazzo del Reichstag e ammirò grandemente il monumentale edificio.

Il progetto militare al Reichstag
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 18, ore 11,50 antim. — (*Hermann.*) Il Reichstag discute in prima lettura il nuovo progetto militare.

Dopo un breve discorso del ministro della guerra che parla del progetto dal punto di vista militare, Lieber dichiara che il Centro non fa opposizione alla parte finanziaria del progetto.

Il Centro chiede però che il Governo dia garanzie riguardo alle riforme della legge penale militare e il servizio di due anni.

Il Centro chiede assolutamente che alla riforma penale militare procedasi bentosto; e reclama specialmente l'introduzione della procedura pubblica.

Il Centro non potrà approvare il progetto che nel caso che il Governo assicuri che il servizio militare di due anni non è compromesso dall'introduzione delle nuove formazioni tattiche.

Lieber si lamenta anche pel fatto che il *Militaerwochenblatt*, organo ufficiale del ministero della guerra, quattro giorni dopo che il Reichstag aveva approvato all'unanimità una risoluzione contro il duello pubblicò un articolo in favore del duello offensivo pel Reichstag.

Hohenlohe dichiara che il progetto di riforma della legge penale militare è pronto e sarà presentato al Reichstag in autunno.

Astrazion fatta dalle istituzioni speciali militari, il progetto risponderà ai criterii del diritto moderno.

Le dichiarazioni del cancelliere sono accolte con vivi applausi sebbene questi non abbia toccato la questione della pubblicità della procedura.

La Spagna a Cuba

MADRID, 18. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello Devos ha raccolto, sulla costa nord del Pinar, 600 persone che gli si presentarono, fuggendo alle molestie degl'insorti.

Numerose colonne inseguono le bande frazionate di Maximo Gomez.

Gl'insorti, in varii scontri, ebbero 44 morti.

Fra Maceo e Quintino Banderas sono sorti forti dissensi.

Il generale Weyler, comandante delle truppe, prorogò il termine per presentarsi all'indulto, poichè le presentazioni continuano.

Gl'incendiari che vengono arrestati sono puniti con grande rigore.

×

L'AVANA, 18. — Gl'insorti sono stati sconfitti a Piedra-Plata ed a Limonar. Essi ebbero 32 morti.

Un attentato al palazzo reale di Madrid

MADRID, 18. — La scorsa notte scoppiò un petardo in via Requina, vicino al palazzo reale. Non vi fu nessun danno. Si cerca l'autore dell'esplosione.

Si crede che il petardo sia stato caricato semplicemente a polvere.

La partenza dello scià

TAURIS, 18. — Lo scià è partito stamane per Teheran.

La tranquillità continua.

Echi degli affari del Transwaal
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 18, ore 11 antim. — (*Emme*). Grey, membro del Comitato delle riforme a Johannesburg, si è suicidato.

Il fatto desta grandissima impressione, e ritiensi che Krueger coglierà l'occasione per affrettare il commutamento delle pene ai condannati nei disordini ultimi.

Francesco Giuseppe in Ungheria

BUDAPEST, 17. — L'imperatore, accompagnato dal presidente del Consiglio barone di Banffy, intervenne nel pomeriggio ad una festa popolare, nella quale fu cantato un inno dall'Associazione operaia.

L'imperatore espresse la sua soddisfazione per la bella esecuzione del canto.

S. M. fu salutata al suo arrivo ed alla sua partenza con entusiastiche ovazioni dalla folla.

L'imperatore è ripartito stasera per Vienna.

Gli inglesi nel Sudan

SUAKIM, 18. — I baggara hanno attaccato le tribù di Jaaknes. Queste prevedono che i dervisci opporranno qualche resistenza dinanzi a Dongola.

×

LONDRA, 18. — Lo *Standard* ha dal Cairo: « Si crede che il reggimento inglese che si trova a Wady-Halfa, ritornerà presto al Cairo. »

LA „ TRIBUNA " IN AFRICA
(Nostra corrispondenza particolare)

Cassala liberata — Le coltivazioni

Asmara, 28 aprile.

Sono arrivati da Cassala due battaglioni indigeni, il secondo ed il settimo, e ripartiranno tosto per andare a rinforzare, in Senafè, il corpo d'operazione diretto a sbloccare Adigrat.

Ho voluto da loro conoscere con esattezza i casi di Cassala, ed ora ve li riassumo qui, perchè non mi sembrano meno degni di quelli di Macallè.

Il secondo battaglione indigeno, maggiore Hidalgo, si trovava da oltre nove mesi in Cassala, e vi aveva fatto una stagione di pioggie. Anche quest'anno si erano fatte coltivazioni abbastanza larghe sulle sponde del Gasch, a Futa, Gulusit, e Tucruf. Le dirigeva il capitano Magnaghi, agronomo passionatissimo quanto bravo soldato, e davano a sperare uno dei più lieti raccolti. Il capitano Magnaghi aveva piantato un tre quintali di dura, e ne avrebbe raccolti a suo credere, oltre duemila; tutte le coltivazioni, comprese quelle degli Halenga, erano stimate a quindicimila quintali. Il terreno di Tucruf, Futa e Gulusit è di una fertilità straordinaria, perchè l'acqua non manca mai, e di una sicurezza quasi matematica perchè a memoria degli indigeni mai vi si sono vedute le cavallette.

Questo bel raccolto, presso a maturazione, era guardato da un buluc di ascari cui si dava il cambio ogni due o tre giorni.

La comparsa dei dervisci

La mattina del 22 febbraio, verso le 6 e mezzo, s'udirono dal forte insistenti colpi di fucile dalla parte delle coltivazioni. Venne subito chiamato il presidio sotto le armi, e alle 7 la prima compagnia s'avviava a Gulusit per vedere di che si trattasse. Alle 9 si avevano, da alcuni ascari del buluc di guardia, rientrati feriti, le prime notizie della comparsa dei dervisci, e alle 4 e mezzo vennero completate dalla prima compagnia di ritorno dopo aver battagliato tutto il giorno con una forza che stimava a cinquecento cavalli e seicento fanti.

Questa volta non si trattava più delle solite pattuglie di baggara in esplorazione, ma di una vera spedizione contro il battaglione di Cassala. Il maggiore Hidalgo si preparò agli eventi. Venne dato ordine alle famiglie degli ascari di entrare nel forte, che si cominciò a mettere in assetto di buona difesa, si distribuirono casse di cartuccie lungo i parapetti, si afforzarono i piccoli posti, si presero insomma tutte le precauzioni del caso.

Il venticinque, il grosso del corpo del Ghedaref, arriva a Gulusit e vi si trincea. E' comandato da Ahmed-el-Fadil e diviso come tutti gli eserciti dervisci in quattro *rub* agli ordini degli emiri Fadel Hassana, Nur Angara, Abdalla Falag e Catel-el-Emedan, oltre la solita *Endadia* o riserva. I dervisci sono arrivati nella solita loro formazione di marcia, e si sono nella tradizionale loro forma di accampamento, trincerati prima a Gulusit e poi a Tucruf.

Vi dò una idea di queste loro diverse formazioni, che sono interessanti.

Formazione ordinaria d'accampamento.

Le bandiere, col campo in riposo stanno innanzi la tenda del Capo.
In combattimento vanno col rub.
Gli Emiri s'accampano nei salienti ciascuno a destra del Rub.
Ogni mattina lanciano la cavalleria in giro avanti.

Da un altro schizzo, per quanto tirato via, e che colloco più avanti coll'intento di meglio illustrare i combattimenti, potrete avere un'idea delle loro trincee, i cui profili variano a seconda dello scopo e dei materiali che hanno sotto mano per la costruzione loro.

Attorno al forte

Lo stesso giorno dell'arrivo del grosso, numerose pattuglie di baggara presero a scorazzare intorno al forte, accendendo qua e là dei fuochi, e si fecero vedere i primi reparti di fanteria. Il presidio sente il primo segnale d'allarme — un colpo di cannone — e si scambiano fucilate per tutto il giorno. Sarà questa, d'ora innanzi, la musica notturna e diurna; i soldati dovranno rimanere un po' di tempo ai parapetti, e dedicare il rimanente a rafforzare le opere di difesa.

Intanto i dervisci spingono la loro cavalleria a continue razzie nel paese dei Beni Amer, e colla loro fanteria si mostrano ora qua, ora là, per tener desta e stancare l'attenzione del forte, e per cercare posizioni convenienti ai loro lavori di avvicinamento.

Così il giorno ventisette tutta la fanteria fa uno spostamento a destra verso il Mocram ma tenendosi a sette od otto chilometri dal forte, cioè fuori del tiro di artiglieria.

Il ventotto si sparano cannonate contro gruppi di cavalleria, ed i dervisci mascherano le loro artiglierie; due pezzi da montagna e varie spingarde.

D'ora innanzi il diario del forte non fa che segnalare attacchi ai piccoli posti, gruppi di cavalleria spinti dovunque a rubare, fuochi accesi sulle montagne per impedire al telegrafo ottico di funzionare, scontri con nostre pattuglie poste in agguato. E' la vita di ogni minuto.

Ho sotto gli occhi il diario di un ufficiale e per darvi un'idea della situazione trascriverò gli appunti di una giornata:

Cinque marzo, ore 0,30. — Esce il jus-basci Idris della seconda compagnia con una grossa pattuglia per mettersi in agguato verso Tucruf.

Alle 7,32 il piccolo posto n. 3 manda a dire di aver sentito dei fuochi a ripetizione verso Tucruf. Alle 8 rientra Idris-aga e riferisce d'aver avuto uno scontro nel quale un cavaliere baggara è rimasto morto e due feriti.

Alle 11 la cavalleria baggara si mostra in forza ma ai primi colpi di cannone si dilegua. Per tutto il resto della giornata niente di nuovo, ma alle 11 1/2 siamo svegliati da un nutrito fuoco di fucileria che parte dal piccolo posto n. 5 investito da fanteria e cavalleria.

Verso mezzanotte il piccolo posto n. 3 manda ad avvisare che i dervisci sono in ritirata, e possiamo tornare a dormire.

Una sola nota rompe la monotonia di questo diario. E' del 28 febbraio.

Alle 7,25 notiamo un ecclissi di sole. E' quasi totale. Alle 9,11 si ha il massimo dell'oscurità, ed alle 11,22 l'ecclissi cessa.

La carovana — Sua marcia e vicende

Il generale Baldissera sbarcato a Massaua e messo al corrente di questa situazione ordinava il giorno stesso che una carovana di quattrocento cammelli fosse subito raccolta in Agordat e tenuta pronta a partire per Adua.

Il giorno 10 la carovana era allestita, e il generale mandava ordine al capitano Spech di condurla a Cassala allo scopo o di porre in salvo il presidio, o di rifornirlo di viveri.

Intanto i dervisci rotte le comunicazioni telegrafiche tra Ela Dal e Sabderat il giorno 8 attaccarono questo posto difeso dal telegrafista Gabrio, ed il 16 ripetevano infruttuosamente l'attacco.

Il tenente Armando Pugno, che comandava il presidio di Ela Dal — 60 uomini circa — malgrado il continuo apparire dei dervisci e lo scorazzare incessante della cavalleria, percorreva la strada da Aradib, Malanè a Sabderat riusciva a rimettere il telegrafo, giungendo a Sabderat col finire del combattimento.

Sabderat era stata rifornita di viveri e munizioni nella giornata del 9 dal tenente Crispi, che vi era recato con cinquanta ascari della sua centuria.

Il 10 marzo il capitano Spech si metteva in marcia da Agordat colla carovana di soccorso scortata da seicento uomini del *chitet* e da un plotone di cavalleria — 25 ascari — comandato dal bravo tenente De Dominicis di Roma.

L'11 una lettera di Ahmed-el-Fadil al tenente Paiola residente a Cassala, dava notizia delle razzie commesse, della devastazione del villaggio di Sabderat, della disfatta di Adua, ed intimava la resa al forte.

La notizia della battaglia di Adua giungeva al presidio anche per via telegrafica; il maggiore Hidalgo riunì i capitani, espose loro la situazione e chiese il loro parere.

La situazione non era tale da non consentire un tentativo di ritirata; ma venne deciso all'unanimità che il forte sarebbe stato tenuto fino agli ultimi estremi.

Intanto i dervisci non perdevano tempo. Men-

tre non cessavano dal dare molestie giornaliere alla guarnigione, ritentavano il giorno 18 un nuovo attacco di Sabderat, e stringevano sempre più l'assedio costruendo, tutto intorno al forte, una serie di trincee parallele, le ultime delle quali a distanza minore di mille metri. Da queste parallele iniziavano il trenta un attacco generale che venne respinto.

Nel frattempo la carovana del capitano Spech era avanzata fino a Sabderat, ed il 16 a notte si metteva in marcia per Cassala. Lungo la via il capitano Spech riceveva, alle 3 di notte, un biglietto del maggiore Hidalgo che gli diceva:

— I dervisci sono a meno di tre quarti d'ora da Cassala; marci riunito, in silenzio, celeremente, e si guardi. All'alba vedrò di farla incontrare. Buona fortuna.

Il capitano Spech era già sulla guardia ma non perdè questi consigli. I venticinque cavalli del tenente De Dominicis facevano la sorveglianza lontana davanti, indietro, sui fianchi; i 600 volontari del *chitet* erano il perno della resistenza. La carovana si avanzava inquadrata, colla maggiore celerità consentita ai cammelli.

Verso la stretta di Mocram incontrò Assaballa con quattro dei dieci informatori mandati dal maggiore Hidalgo ad incontrare il capitano. Assaballa, il migliore informatore nostro, recava che alla sua partenza la strada era libera, ma che più tardi aveva sentito una viva fucilata dalla parte di Cassala. La fucilata, infatti, si sentiva ancora insistente.

Il capitano Spech non aveva ormai altro partito da prendere fuor di quello di arrivar presto nel forte. Le pattuglie, per fortuna, scambiarono la carovana per una grossa colonna di rinforzo e si ritirarono e fecero ritirare i loro; il capitano Spech potè entrare nel forte.

Cavalieri arditi!

Da questo giorno il piccolo manipolo di cavalli agli ordini del tenente De Dominicis non ebbe più alcun riposo e visse in continue ricognizioni.

Il ventiquattro si spingeva nella stretta tra Mocram e Kadmia per vedere se era occupata da fanteria. Pattuglie grosse di cavalieri baggara mascheravano la stretta ma il tenente se ne liberò con fuochi da cavallo, e potè avanzarsi tanto da costringere la fanteria nascosta a mostrarsi e a spiegarsi. Il ventotto ebbe ordine di accertarsi se una trincea fosse armata di artiglieria. Partì con pochi cavalli in ordine sparsissimo e si avanzò col solo trombettiere sino a duecento metri dalla trincea che lo accolse con un fuoco vivo e nutrito di fucileria. Allora si spinse alla carica fino a settanta metri dalla trincea stessa e percorrendo il fronte potè accertarsi che cannoni non v'erano.

Ebbe la mantellina traforata e il cavallo colpito da tre proiettili, ma l'animale potè condurre il tenente fino alle porte del forte e quivi cadde per non più rialzarsi.

In questa ricognizione il plotone ebbe tre cavalli morti e tre feriti; un solo ascaro ferito. Nei giorni successivi il plotone, ridotto a venti cavalli, fu impiegato a respingere partiti di cavalleria avversaria e riuscì sempre brillantemente, giovandosi specialmente del fuoco da cavallo — il nuovo moschetto si fece valere.

L'invio della colonna Stevani

Dato qualche assetto alle cose della frontiera meridionale ed aggravandosi la situazione di Cassala, il generale Baldissera ordinò la colonna Stevani per liberarla. Non era facile impresa.

La scarsezza dell'acqua lungo la via obbligava a marciare per scaglioni non superiori ad un battaglione; il caldo è in questa stagione eccessivo, non si avevano viveri ai luoghi di tappa, e c'era urgenza di far presto.

Ciò produsse perdite di uomini (malati) non indifferente, spiegabile in truppe stanche, provate recentemente dalla sventura di Adua.

Il colonnello Stevani dovè dunque concentrare la sua gente a Sabderat dove erano stati scavati venti pozzi. Giunsero primi l'ottavo ed il terzo battaglione, poi, il 31 marzo, il settimo e, nella serata, il sesto.

La sera del primo aprile lasciata una compagnia di milizia mobile a guardia di Sabderat, il colonnello Stevani intraprende la sua marcia su Cassala con tre battaglioni, e la sezione indigena del tenente Racina, mentre il resto deve seguirlo ed occupare le falde del Monte Mocram.

Il colonnello aveva mandato ordine precedente al maggiore Hidalgo di richiamare l'attenzione del nemico a mezzogiorno del forte con un finto attacco qualunque; egli pensando occupata la gola di Cassala, girò colla sua colonna a nord, intorno Monte Mocram e venne a sboccare nella pianura tra la gente accampata a Tucruf e quella che occupava la trincea a sud del forte. Verso le tre del mattino, senza colpo ferire, la colonna entrava in Cassala. Ma le truppe non avevano ancora avuto tempo di sdraiarsi che si cominciarono a sentire fucilate dalla parte di Monte Mocram. Era il sesto che arrivava e che trovava la gola occupata. Il sesto, con molta avvedutezza, invece di spingersi avanti fra la gola, occupò alcune collinette che formano le ultime propaggini orientali del massiccio sassoso, di dove si può battere la gola e sloggiare chi vi si trova. Si accese dunque un vivo combattimento tra il sesto, e la fanteria dervscia che usciva da una insenatura del Cassala-el-Lux dove si era appostata per sorprendere la colonna Stevani.

Questi, riunite subito le truppe, uscì dal forte con quattro battaglioni e due sezioni da montagna, tenenti Racina e Gaducci, e s'avviò al rumore del combattimento.

Il combattimento di Monte Mocram

La truppa marciava in colonna di compagnie affiancate; il tenente De Dominicis, instancabile, faceva col suo plotoncino il servizio di esplorazione, e più tardi protesse il fianco delle nostre truppe minacciate da numerose pattuglie di cavalleria nemica che dovè ricacciare a più riprese.

Durante uno di questi scontri parziali il sergente Anastasi atterrò un baggara con un colpo di rivoltella.

Era ancor buio, e bisognava rendersi conto del terreno. Non era certo tra l'altre cose se le col-

linette sopra accennate fossero occupate dai dervisci o dai nostri.

Il colonnello Stevani ordinò al terzo e al settimo di procedere per le falde del Mocram per congiungersi al sesto se occupava le collinette, e per cacciarne i dervisci se invece vi erano loro. Mandò con questa colonna l'artiglieria, pose l'ottavo in riserva, e a guardia delle spalle verso Tucruf e Gulusit, a cavaliere della stretta per trattenere il nemico e dar tempo ai nostri di rimessi in caso d'insuccesso.

Questo movimento fatto al buio, in un terreno tutto crepacci e spine, diede luogo a qualche piccolo disordine, e vi furono anche spari, e cadde qualche fante nostro colpito dai nostri. Ma all'alba il terzo ed il settimo congiuntisi al sesto poterono entrare in azione con conoscenza di causa ed attaccarono i dervisci con vigore, sicchè dopo un'ora di fuoco furono costretti a darsi alla fuga, inseguiti dagli schrapnels delle due sezioni che fecero una cinquantina di colpi per pezzo. I dervisci si salvarono con un lungo giro intorno al Cassala-el-Lux ed al forte.

Parve ad alcuni che molti giaidia nel ritirarsi si rivolgessero a noi quasi per rendersi; ma non c'era tempo da perdere.

Le truppe rientrarono in Cassala per profittare del momento e far uscire la carovana del capitano Spech con le bocche inutili.

Durante l'assenza dei battaglioni il forte era rimasto affidato a pochi artiglieri ed ai seicento uomini del capitano Spech.

Dal parapetto videro avanzare un gruppo di bandiere verso Mocram, ed erano rinforzi che accorrevano da Tucruf e Gulusit. Il capitano Spech fece far fuoco addosso dalle batterie da nove, e le bandiere dopo un breve ondeggiare si ritirarono.

La carovana, scortata fin verso Sabderat dalla

compagnia Martinelli, uscì verso il tocco, con duemila cinquecento persone tra donne, bambini, malati e feriti.

La sera stessa era riattivato il telegrafo con Sabderat.

In cerca del nemico

Una parte del cômpito affidato al colonnello Stevani era stato raggiunto felicemente; ma le difficoltà rinascevano per via. Come ritirarsi? come far ritirare la guarnigione se quest'ordine fosse venuto?

Al primo cenno di una nostra ritirata i dervisci avrebbero assalito la pesante colonna. Poi da Sabderat in là non era possibile indietreggiare che a gruppi, e in terreno insidioso.

Il colonnello Stevani deliberò di battere il ferro finchè era caldo, di accertarsi, *de visu*, dello stato delle posizioni di Tucruf e Gulusit e di vedere se era possibile sloggiarne il nemico. Già mentre la carovana usciva aveva spedito il tenente De Dominicis a battere la pianura coi suoi cavalli ed a studiare le trincee costrutte per investire il forte. E nella notte seguente decise di uscire con tutte le forze a riconoscere Tucruff.

Alle sei era già in marcia col secondo, terzo, sesto, settimo ed ottavo indigeni disposti in quadrato, come al seguente schizzo, ed alle 7 e mezzo si trovava di fronte alle trincee di Tucruf a meno di due chilometri.

Questa formazione era stata adottata per ragioni di terreno e perchè le truppe si trovavano scosse dalla precedente campagna in Abissinia, inquadrate con ufficiali nuovi, e scarsi graduati di truppa.

Il quadrato aveva lasciato la strada diretta a sinistra, per evitare le possibili insidie del nemico e le sue vedette, ed aveva fatto un largo giro a destra per avvicinarsi agli approcci, coperti dalle trincee fatte eseguire per comando di Ahmed-el-Fadil, del quale sul terreno dopo il combattimento si sono trovati gli ordini all'emiro Nur-Angara, e le raccomandazioni.

Anche da questa parte, per quanto riguarda organizzazione, tecnica e comando, abbiamo dovuto constatare delle novità sostanziali. Il concetto dell'emiro era di soffocare Cassala, staccandola e circuendola, senza esporre i suoi *ansar* in attacchi a fondo, anzi tenendoli riparati dietro trincee.

Il combattimento di Tucruf

A duemila metri circa il quadrato si formò e l'artiglieria aprì il fuoco contro le trincee. Si vedeva sul ciglio di esse una linea sottile di bandiere; dentro nessun segno di vita. Le due sezioni battevano una zona di quattrocento metri dalle trincee all'interno del campo.

Nel tempo stesso i venti cavalli del tenente De Dominicis si spingevano ancora più a destra, per riconoscere la posizione di fianco, ma un numero esorbitante di cavalieri baggara gli contrastava il passo. Il tenente tentò di avanzare col fuoco da cavallo, e varii baggara caddero; ma le centinaia di nemici erano molte, e dovè finire col rinunciare al proposito e col tentare una ricognizione sul fronte del trinceramento palizzato, al quale si avvicinò fino a meno di quattrocento metri. Potè riferire sulla posizione fuori del campo e sulla fuga delle donne e degli impedimenti verso Gulusit. I trinceramenti potevano essere occupati e bisognava tentare di smascherare il nemico. Si avanzò di nuovo fino a duecento metri dalla trincea, seguito anche dal tenente Ferrari che il colonnello Stevani gli aveva dato compagno, e da ultimo con due ascari fino a trenta passi dalla trincea. Malgrado questa sfida ed il fuoco d'artiglieria, il nemico non aprì il fuoco.

Allora tutti furono persuasi che il trinceramento era sgombro e che la nube di polvere verso Gulusit indicava ritirata di tutti e non delle sole donne.

Il quadrato era avanzato a sbalzi, di duecento in duecento metri. Durante la sosta, l'artiglieria continuava i suoi tiri.

A un certo punto due emiri, forse troppo travagliati dal fuoco, escono per tentare di aggirare il quadrato, ma sono respinti verso Tucruf da tiri bene aggiustati. Uno di questi emiri è stato poi incatenato da Ahmed Fadil, sotto l'accusa di aver trasgredito i suoi ordini e di essersi ritirato troppo presto ed in fretta.

In questo momento la nostra cavalleria si ritirava dalla trincea. Il colonnello, per averne il cuor netto, ordina alla seconda compagnia, capitano Magnaghi, di avanzare.

La compagnia si spiega, avanza ordinata e rapida, ma giunta a meno di cento metri dalla trincea è accolta da un fuoco così intenso che in men che non si dica perde settantadue uomini ed un ufficiale, il tenente Stella. Un buluc-basci e alcuni ascari sono andati a cadere colle mani appoggiate alla palizzata.

La compagnia Magnaghi

Il tenente Partini che era stato a fare una piccola esplorazione a sinistra sul Gasch rientrava in questo istante. Fu veduto sfilare al passo del suo muletto, colla massima calma davanti il fuoco della trincea, e rientrare illeso nel quadrato, le cui truppe si trovavano a terra, e sulle quali il fuoco nemico aveva per fortuna poco effetto.

Per disimpegnare la compagnia Magnaghi, e per tentare di superare, se possibile la trincea, il colonnello Stevani ordinò subito al grosso di spiegarsi e avanzare — il settimo e l'ottavo a sinistra, il terzo e il sesto a destra.

Il combattimento s'impegnò vivacissimo sostenuto dall'artiglieria, e le truppe giunsero fin sotto la trincea, ma questa essendo rivestita al di fuori da un'alta palizzata di grossi tronchi, tra i quali, su cavalletti, erano puntati i fucili, era insuperabile. Si girò a destra e a sinistra per trovare un varco, e il settimo un momento penetrò dal Gasch, ma in quello stesso punto, una grossa colonna di cavalleria si vide apparire dalla parte del Mocram. Erano trecento cavalli che tornavano da una razzia; ma parevano da lontano assai più, e potevano impressionare.

Fu suonata raccolta intorno all'artiglieria che continuava a sparare, scortata da alcune compagnie. Per un momento il segnale di ritirata gettò un po' di panico tra gl'indigeni, alcuni gruppi dei quali cominciavano a sparpagliarsi verso Cassala. Intervenne il tenente De Dominicis coi suoi cavalli e tagliò loro la ritirata.

Gli ufficiali accorsi riuscirono a rannodarli, le piattonate dei cavalieri di De Dominicis persuasero i più ricalcitranti.

D'altra parte le due sezioni immobili, come se nulla fosse, continuavano il loro fuoco regolare. Ciò rimise confidenza nei nostri che si riordinarono completamente; il quadrato fu riformato e prese a retrocedere, aiutato dai tiri del cannone da nove, che arrivavano dal forte fino all'accampamento.

La morte del tenente Partini

Il capitano Zoli aveva avuto bisogno di mandare qualcuno avanti per avere notizie di un suo riparto. Si offerse il tenente Partini, e partì col suo attendente. Egli montava il cavallo, l'attendente il muletto. Per strada facendo il tenente era sceso dal cavallo per montare il muletto. Mentre il capitano Zoli stava attendendo vide arrivare il muletto del tenente Partini, e credè che l'attendente fosse stato ucciso.

Ma come il tenente non tornava, il capitano inquieto alla sua volta si spinse avanti per incontrarlo. S'abbattè nell'attendente il quale gli raccontò come il tenente Partini fosse caduto colpito da due proiettili. E nello stesso momento cadeva e moriva il povero attendente.

Uomini di buona volontà!

Appena nel forte, il colonnello Stevani, facendo giusto giudizio delle condizioni morali in cui versava il nemico, deliberò di non dargli tregua. E radunate le truppe domandò se vi erano ascari di buona volontà per continuare a tormentarlo con pattuglie in campagna. Uscirono subito dalle file graduati indigeni e si offersero. Formò quattro pattuglie e le mandò verso Tucruf dove continuarono a schioppettare nel campo per tutta la notte. Alla prima alba, ordinò alla batteria da nove, ormai bene accertata sulla situazione del trinceramento nemico, di cannoneggiarlo senza riposo, mentre altre grosse pattuglie di volontari erano avviate a rinforzare le prime.

La fuga del nemico

Il nemico sorpreso da tanta insistenza — da tanto lusso di fuoco credè ad un nuovo attacco generale, e pensando di non poterlo sostenere abbandonò i trinceramenti per correre in fretta ad Osobri — abbandonando quadrupedi, donne, vettovaglie per metà abbruciate. La sua cavalleria dovè essere impiegata a spingere avanti i fuggiaschi.

Molti morirono di sete nella marcia.

La guarnigione di Cassala uscì a distruggere le trincee, chiudere i pozzi, seppellire i morti nostri.

Le perdite nostre in tutti questi combattimenti furono di quattro ufficiali morti, nove feriti, due sottufficiali, due caporali feriti, centoventitre indigeni morti, duecentosessantasei feriti.

Due carovane furono avviate subito per sgombrare i feriti.

Le salme dei nostri ufficiali morti furono trovate sul luogo di combattimento e venne loro data pietosa ed onorevole sepoltura.

Il colonnello Stevani lasciato a Cassala il terzo ed il sesto battaglione, l'ottavo lungo la linea, è tornato col settimo e col secondo, per andare a formar l'avanguardia del corpo di operazione in Agamè.

Tra giorni questo corpo ormai bene organizzato inizierà la marcia in avanti. Solo dubito che il nemico lo aspetti.

L. Mercatelli.

Notizie di fonte francese

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 18, ore 11 antimeridiane. — (*Interim.*) Telegrafano da Aden che Menelich è giunto allo Scioa.

I negoziati di pace con l'Italia sono stati rotti definitivamente, non volendo il Negus impegnarsi a non accettare il protettorato di nessun'altra potenza, non intendendo restringere in alcun modo i diritti della sua libertà e gli atti della sua sovranità.

Egli cederebbe soltanto a un accordo internazionale europeo che gli guarentisse la neutralità del suo regno.

Adigrat venne abbandonato dagli italiani.

×

Un dispaccio da Alessandria d'Egitto assicura essere ormai certo che l'Italia e l'Inghilterra negoziano attivamente per la cessione di Cassala.

Il kedivè d'Egitto dovrebbe quindi pagare non solo le spese della cessione ma rimborsare agl'italiani tutte le spese sopportate per l'occupazione e l'evacuazione.

Cassala, appena ceduta, sarà occupata da truppe indiane.

Qui si considera tale preteso accordo una vera truffa organizzata a pregiudizio dell'Egitto venendo questo a pagare le spese di una spedizione che gli sottrarrebbe parte del suo territorio del Delta.

L'Inghilterra infatti nutre il fermo intendimento, benchè dissimulato, di impadronirsi del Sudan.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegram. particolare)

FIRENZE, 18, ore 4 pom. — (*Lando*). — Sono in Firenze vari cospicui proprietari tedeschi che fanno il giro dell'Italia per esaminare i risultati da noi conseguiti in opere di irrigazione e di sistemazione di acque.

Dopo che avranno visitato la fattoria Masetti a Castelfiorentino e la tenuta di Meleto del marchese Ridolfi, i distinti agricoltori tedeschi verranno a Roma.

— Il nono reggimento bersaglieri di guarnigione nella nostra città, è partito alla volta di Viareggio per eseguirvi le esercitazioni di tiro.

— Ieri si riunirono alla Camera del lavoro circa duecento operaie della manifattura dei tabacchi.

Fu discusso sulle divergenze insorte da tempo in certe norme del lavoro tra le operaie e la direzione della manifattura. Venne deliberato di mantener viva l'agitazione senza però disertare il lavoro.

— Stanotte in via Ghibellina varii individui attaccarono lite per una ragazza allegra. Certo Tommaso Ricci, giovane campagnuolo, riportò durante la rissa due coltellate. Versa in gravi condizioni all'ospedale ove fu trasportato.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 18, ore 9 ant. — (*D.*) Per aderire al desiderio manifestato dal Governo della Repubblica Argentina, il varo della nave *Varese*, al Cantiere Orlando, avrà luogo il 25 corrente, 86° anniversario della indipendenza di quella nazione, anzichè il 20, come già vi ho annunziato, e prenderà nome dall'eroe argentino, generale Martin.

Il varo riescirà indubbiamente una nuova splendida vittoria dei fratelli Orlando e della industria italiana, e si prevede che riescirà una festa indimenticabile, cui verranno assistere anche molti forestieri, profittando dei ribassi ferroviari, che verranno, come si spera, opportunamente accordati.

Così sarà inaugurata, sotto i migliori auspici, la stagione estiva livornese di quest'anno, la quale si promette eccezionale per numero di forestieri e per ricchezza di nuovi e irresistibili richiami.

— Il nostro prefetto, senatore Saladini, ha visitato i bagni del nostro civico ospedale, manifestando la sua soddisfazione per l'ordine e la pulizia riscontrativi.

— Le regate sociali dei canottieri *Cappellini*, mi dicono siano riescite splendidissime.

Faceva gli onori di casa il presidente comm. avv. Ugo Fortini.

— Nella gara finale di scherma alla regia Accademia navale, hanno ottenuto il primo premio: nella gara di sciabola, il signor Arrigo Biego, e in quella di spada, il signor Isidoro Bonati, allievo del prof. Pini cav. Eugenio.

DALLA SPEZIA

(Nostri telegrammi part.)

SPEZIA, 18, ore 11 ant. — (*Lino*). Fu ieri a Spezia, proveniente da Roma, S. A. R. il principe Tommaso, e prese alloggio alla Croce di Malta. S. A. R. ripartì poscia iersera per Torino. Nella giornata conferì col chiaro contrammiraglio conte Candiani, direttore generale del regio arsenale e funzionante, in questo periodo, di comandante il dipartimento per l'assenza di Magnaghi.

Il duca d'Orleans in Sicilia

(Nostra corrispondenza particolare)

SIRACUSA, 18, ore 1.25 pom. — (*Corpaci*). Sull'elegantissimo *yacht Namouna*, di proprietà dell'arcimilionario giornalista americano Gordon Bennet, si trova anche il duca d'Orleans il quale, insieme al direttore del *New-York Herald* visita la Sicilia.

Molto probabilmente, il duca d'Orleans, alla fine del giro per l'isola ritornerà a Palermo per ripartire collo zio duca d'Aumale pel Piemonte dove al castello della Mandria quest'ultimo visiterà la nipote duchessa d'Aosta.

Una battaglia tra coatti

(Nostro telegr. partic.)

MESSINA, 18, ore 4,35 pom. — (*Sostituto*). Ad Ustica avvenne una clamorosissima rissa fra coatti, di cui 10 napoletani tutti armati. Vi fu una vera battaglia. Parecchi rissanti rimasero gravemente feriti.

Sopraggiunti i carabinieri alcuni scapparono altri inveirono contro. Però furono tutti arrestati.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 18 maggio 1896.

L'aula ha preso la toletta estiva: si è messa la tela bianca ai banchi e ai seggi.

Ore 2 e 5: si comincia con una dozzina di deputati nell'aula: al banco dei ministri Ricotti, Colombo, Brin, Di Rudinì.

Si legge e si approva il verbale: si accordano alcuni congedi.

Pres. La Giunta municipale di Rimini invita la Camera ad intervenire alla commemorazione del compianto Luigi Ferrari, che si farà in quella città il giorno 10 giugno.

I deputati della provincia ed anche gli altri che crederanno di associarvisi, rappresenteranno la Camera.

Colombo e **Di Rudinì** presentano alcuni disegni di legge.

×

Le interrogazioni.

La prima è sull'opportunità di provvedimenti legislativi per il censimento dell'*ex-stato* di Palagonia in provincia di Catania: interrogante Cirmeni.

Di Rudinì. Non crede che il Governo possa presentare provvedimenti speciali per l'enfiteusi di Palagonia.

Ha intenzione di presentare un disegno di legge generale regolante i latifondi dei municipi e delle Opere pie.

Cirmeni. Dopo le promesse fatte dall'on. presidente del Consiglio, ch'egli provvederà con riforme legislative alle condizioni dei latifondi dei Comuni e delle opere pie in Sicilia, non mi resterebbe che prendere atto delle sue dichiarazioni. Senonchè non posso non osservare che quando i progetti di legge sono troppo complessi difficilmente giungono in porto.

×

Il tiro a segno: perchè sia passato dal Ministero degl'interni a quello della guerra e quali provvedimenti s'intendano prendere per un regolare e proficuo funzionamento dell'istituzione. Interroganti Fulci e Stelluti-Scala.

Di Rudinì. Già da quando il tiro a segno fu istituito per legge nel 1883 andò al Ministero della guerra, e le ragioni di metterlo a quella dipendenza furono dette quando si discusse quel progetto di legge alla Camera. Venne poi il decreto del 1895, che facendo cosa diversa da quella stabilita dalla legge, passò il tiro a segno al Ministero dell'interno.

Non intendo di entrare nel merito; ma il Ministero posto tra un decreto reale e la legge, ha creduto suo dovere di attenersi alla legge.

Sesi. Non solo io, ma tutti gli amici dell'estrema Sinistra hanno sempre opinato che l'istituzione del tiro a segno dovesse dipendere dal Ministero dell'interno. L'istituzione ha avuto e deve mantenere il suo carattere essenzialmente civile; è da lodarsi adunque il Governo che richiamò l'ufficio del tiro a segno al Ministero dell'interno.

Ricorda che l'on. Pelloux aveva presentato un disegno di legge per regolare la delicata ed importante materia.

Di quella legge non si è saputo più nulla. Perchè?

Domanda pertanto se l'on. Ricotti consenta in quel progetto che accordava alcune agevolazioni ai giovani inscritti al tiro a segno, come armi e cartuccie. Bisogna sapere se del tiro a segno si intende fare una cosa seria, e non una burletta, come questo continuo passaggio da un ministero ad un altro.

Che ne succederà del personale civile dell'istituzione? Intanto si è tolto la direzione a chi le aveva dato valido impulso. Anche questa questione della direzione dev'essere una buona volta risoluta.

Non è soddisfatto della risposta del ministro; si riserva di riparlare sulla questione o in occasione del bilancio della guerra o del bilancio degli interni.

Stelluti-Scala è dolente che le dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio abbiano in certo qual modo pregiudicato la quistione; essendo stato presentato un disegno di legge per regolare la materia, l'on. Di Rudinì avrebbe fatto meglio a dichiarare che ogni quistione poteva rimettersi alla discussione di quel disegno di legge.

×

Circa il modo come procede l'esercizio della ferrovia Circumetnea, interroganti Bonaiuto e Vagliasindi.

Perazzi. Ordinò una inchiesta sull'esercizio di questa ferrovia. Egli stesso ha letto la relazione in seguito alla quale ha dato disposizioni al Consorzio perchè la costruzione della linea sia completata e l'esercizio migliorato.

Bonaiuto. Non sono soddisfatto della risposta del ministro. Anzitutto il Consorzio di quella ferrovia non va, è costituito da persone tutt'altro che rispettabili (oh! oh!) Quanto alla Compagnia esercente dico che essa è un'associazione di malfattori (oooh!) Sì, la ferrovia è esercitata da un pugno di briganti (oh! oh! grande ilarità).

Pres. Ma che dice, on. Bonaiuto?

Bonaiuto. E gl'ispettori ferroviari che fanno? Intanto tutto va male; non esiste personale. Per quei signori là, non c'è legge, nè governo, nè nulla (aaah! risa prolungate).

Pres. Si moderi, on. Bonaiuto!

Bonaiuto. Ma come ho da qualificare una truffa continuata di un milione e mezzo ai Comuni e alla provincia? Pare che quei denari siano stati spesi per uso e consumo d'una banda d'assassini! (oh! oh!) Me ne appello agli onorevoli Castorina e Vagliasindi... Ci sono stati deragliamenti, accidenti d'ogni genere.

E continua in questo tono fra le risa e le esclamazioni della Camera. Conclude rivolto al ministro: Credo che voi provvederete in nome della legge e della moralità, perchè voi non potete tenere il sacco a quella gente (oooh!)

Perazzi. Ho mandato istruzioni severissime...

Bonaiuto. E saranno applicate?

Perazzi. Ci sono i nostri ispettori che vigileranno. Ne ho mandato uno sul luogo.

Bonaiuto. Voglio vedere per crederci.

Perazzi. L'on. Bonaiuto aspetti e vedrà. Il Governo è già stato informato su tutto ed ha potuto dare le necessarie istruzioni, che saranno rigorosamente seguite.

Castorina. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pres. Si limiti, mi raccomando.

Castorina. L'on. Bonaiuto ha detto che il Consorzio della ferrovia circumetnea non va; è in errore. Il Consorzio si trova in perfettissima regola, onde tutti i fulmini e gli strali lanciati dall'onorevole Bonaiuto, non vanno al Consorzio, ma alla Società esercente. Detto ciò dovrei aggiungere che l'on. Bonaiuto dovrebbe essere contento della risposta del ministro...

Pres. Ma che c'entra questo col fatto personale?

Castorina (senza badarvi)... Il quale ha detto di provvedere...

Pres. On. Castorina, la richiamo all'ordine.

Castorina. E credo provvederà (si siede — rumori, scampanellate).

Vagliasindi. Non posso condividere la forma usata dall'on. Bonaiuto, ma in sostanza l'irregolarità del servizio esiste, e...

Pres. Si limiti, on. Vagliasindi.

Vagliasindi. I fatti sono veri. Però l'on. Bonaiuto dovrebbe essere contento...

Pres. Ma non è un fatto personale questo; le tolgo la parola.

Bonaiuto si alza per parlare.

Pres. Ancora lei?

Bonaiuto. Lo chiedo alla cortesia dei miei colleghi.

Voci. Parli, parli!

Pres. Ma il presidente glielo proibisce perchè non ne ha il diritto.

Bonaiuto. Volevo recar qualche schiarimento di fatto (scampanellate furiose del presidente); ma se lei non vuole ch'io parli, mi taccio.

×

L'atto d'accusa contro Baratieri.

Di Rudinì. In risposta ad una interrogazione del deputato Sacchi relativamente all'atto di accusa del generale Baratieri, dichiara che l'atto stesso è stato formulato in base agli articoli 74 e 88 del Codice penale militare.

Sacchi ringrazia.

×

Modificazioni alla legge elettorale.

Fulci N. Svolge una sua proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale politica. L'articolo unico così concepito:

> Sono ineleggibili a deputati al Parlamento i membri delle Commissioni per le liste elettorali politiche e la loro ineleggibilità durerà sino a quando resteranno in vigore le liste da loro deliberate.

Aprile. Ha anch'esso una proposta di legge per modificazioni ad alcuni articoli della legge elettorale.

Non opponendosi **Di Rudinì**, le due proposte di legge sono prese in considerazione.

Si stabilisce che anderanno alla stessa Commissione che esamina il progetto di legge Torrigiani.

×

Si convalida senza discussione l'elezione di Giacomo Sani nel collegio di Badia-Polesine.

×

E siamo alle interpellanze.

La Camera si è venuta popolando: tutti i ministri sono presenti.

Le prime tre interpellanze sono sull'imposta dei fabbricati; poi viene quella dell'on. Imbriani sulla politica estera, infine quella dell'on. Cavallotti riguardante la presentazione dei documenti del processo Cavallotti-Crispi.

Presidente. Avverte che le prime tre interpellanze vertendo tutte sul medesimo argomento possono essere raggruppate.

Cavallotti. Fa notare che il raggruppamento può nuocere ai diritti di altri interpellanti su altri argomenti.

Presidente. Ma la Camera si può opporre.

Mazza. Ma noi saremo brevi!

Pres. Che c'entra questo?

La Camera approva il raggruppamento.

Santini svolge la seguente interpellanza:

> Sul modo, onde viene applicato nella capitale del Regno l'articolo 27 del regolamento per l'imposta sul reddito dei fabbricati, approvato con Regio decreto 24 agosto 1887, n. 4974, (serie 3), modificato col Regio decreto 29 dicembre 1892, relativamente alla revisione parziale per diminuzione del reddito non minore del terzo; rifiutandosi le autorità fiscali di considerare causa con effetto continuativo l'attuale generale diminuzione delle pigioni in Roma.

Sostiene che le revisioni debbono farsi quando se ne presenta la necessità. E questa necessità s'impone a Roma per la crisi edilizia che l'ha colpita. Il danno che ne viene all'erario può essere compensato elevando l'aliquota.

×

Fili-Astolfone. Presenta la relazione del bilancio di grazia e giustizia.

×

Mazza. Sul medesimo argomento dell'on. Santini e a nome anche degli on. Garibaldi, Aguglia e Badini, osserva che dal 1889 non si è più fatta nessuna revisione dei fabbricati. A Roma lo Stato percepisce quattro milioni di franchi per imposta sui fabbricati che non gli sono dovuti.

Danieo L. svolge la seguente interpellanza:

> Sulla necessità di sollecitì provvedimenti legislativi per una revisione almeno parziale del reddito dei fabbricati e sulle istruzioni che siansi date agli agenti delle imposte per riconoscere come causa continuativa di diminuzione di reddito la crisi edilizia specialmente in alcune grandi città.

Placido anche a nome degli onorevoli Afan de Rivera, Della Rocca ed altri, svolge una interpellanza simile alle precedenti.

Vischi fa altrettanto.

Branca (ministro delle finanze). All'on. Santini

---

5) Appendice del 19 maggio 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Pose alla testa di tutti i servizi uomini ammaestrati da lui, interessati nella impresa e, stanco di vivere solo alla sua età, tornò in Francia, dichiarando che non tornerebbe più a Pretoria e dirigerebbe da lontano i lavori della compagnia. Ma parve che l'attività fosse la legge vitale di questo lavoratore fino allora instancabile, e che il giorno in cui rimanesse ozioso, le forze dovessero abbandonarlo. Ritornato a Parigi nella sua sontuosa dimora, Mossler che non era stato mai ammalato, si sentì debole e sofferente. Consultò i migliori medici e tutti furono d'accordo nel dichiarare che non era colpito da alcuna malattia nettamente determinata, ma che tutto il suo organismo era logoro. La macchina troppo riscaldata, che aveva funzionato fintantochè le aveva chiesto degli sforzi, si sfasciava nel riposo e si ribellava al suo padrone.

Mossler aveva un morale troppo solido — lo aveva provato — per lasciarsi abbattere. Lottò contro la morte, come aveva lottato per la vita. Aprì la sua casa e diede feste che sono rimaste celebri per il loro splendore. Abbagliò Parigi col suo lusso, e lo meravigliò con le beneficenze. Fece costrurre a Gros-Caillou un ospedale per seicento malati, e lo dotò abbastanza riccamente perchè non avesse mai bisogno di ricorrere all'Assistenza pubblica. Comperò oggetti d'arte che, senza il suo intervento, avrebbero emigrato in America, e fece del suo palazzo un museo. E' a quest'epoca che la signora Mossler venne battezzata da un cronista parigino per la regina dell'oro. Il nome fu notato ironicamente da' suoi invidiosi e consacrato rispettosamente dai suoi beneficati. Siccome questi erano i più, grazie la inesauribile sua carità, questo appellativo non divenne argomento d'odio, ma brevetto di generosità.

In mezzo a questa apoteosi della sua vita Gedeone si sentì colpito irreparabilmente. Con melanconia stoica — perchè questo protestante aveva un'anima d'eroe — constatò che i giorni felici erano stati quelli dello latte e del lavoro, e che il sogno del riposo giocondo e pacifico era una lustra.

Egli aveva coltivato il suo campo e seminato una messe abbondante, che aveva inaffiata con i suoi sudori, con le sue lagrime e col suo sangue; e quando era cresciuta superba e non restava più che metterla in granaio e vivere per essa opulento e libero, la dura condizione umana fece sentire il peso del suo giogo. Compariva la morte. Appena giunto alla mèta sognata egli doveva ripartire, e questa volta per sempre.

Si rassegnò, mise sua moglie al corrente degli affari, le insegnò a dirigerli, pose Eliphas al suo fianco come custode incorruttibile, e sicuro che l'opera sua non pericolerebbe, una sera cessò di vivere senza scosse, senza sofferenze, come lampada che si spegne sotto il forte soffio della bufera.

La signora Mossler fu inconsolabile. Ella sentiva per Gedeone una tenerezza mista ad ammirazione; questa donna pratica discerneva sicuramente in suo marito l'avventuriero di genio che era stato. Lo pianse in silenzio, chiuse la sua casa, si ritirò in campagna nella sua proprietà della Chapelle-Sauvigny e concentrò tutto l'interesse della sua vita sul figlio di colui che aveva amato, forse, in sogno.

II.

Questo gentiluomo aveva quindici anni e faceva i suoi studi nel Liceo Luigi il Grande, per volontà di Gedeone Mossler, il quale, avendo soltanto ricevuta un'educazione molto sommaria, reputava l'istruzione il primo dei beni. La signora Mossler lo faceva uscire ogni domenica ed andava a trovarlo regolarmente il giovedì. Non lo viziava, e gli teneva sempre discorsi gravi, che sembrava annoiassero profondamente il giovane Valentino.

Si sarebbe potuto difficilmente trovare un più bel ragazzo del figlio del conte de Chef de Coutras. Grande e svelto, biondo come suo padre, con due occhi carezzevoli, la bocca sensuale con i denti bianchissimi, prometteva di essere quello che diventò; uno degli uomini più seducenti di Parigi.

Il suo carattere, non ancora completamente formato, si annunziava risoluto. Non tollerava scherzi. Un giorno il grosso Simeone Goldschmidt, della casa Goldschmidt e Bauer, un esterno che andava al liceo in vettura a due cavalli con un domestico che gli portava i libri, volendo fare lo spiritoso, nell'uscire dalla lezione di storia in cui il professore aveva commentato il regno di Enrico IV, gli chiese:

— Sicchè la battaglia di Coutras di cui tu porti il nome, l'ha guadagnata uno dei tuoi antenati?

— No, l'ha guadagnata il re; — rispose tranquillamente Valentino — ma siccome mio avolo aveva presa la città, il Bearnese gli disse: « Tu hai la città, conservala, te la dono. » Da qui il mio nome.

— Vada per Coutras — disse Simeone — questo proviene dalla battaglia; ma « chef » — capo — proviene forse dalla cucina?

Attorno ai due collegiali si era fatto cerchio. Una risata sonora accolse lo scherzo del ricco ed importante esterno. Valentino guardò il suo interlocutore che, con la bocca che gli arrivava alle orecchie, il naso in aria, si dondolava incantato del successo popolare. Il giovane conte diventò pallido, si morse le labbra e senza dir verbo, colpendo prima di minacciare, il che è di buona scuola, appiccò sul volto di Simeone un garofalo di cinque foglie così grosso, che nel paese di Canaan non devono esserne mai nati di simili. L'erede dei Goldschmidt e Bauer raccolse i libri sparsi per la polvere, e senza chiedere il resto, se la svignò lesto come un cervo.

Ma la casa Goldschmidt aveva dell'influenza e non poteva tollerare di essere schiaffeggiata nella persona del suo discendente. Valentino, chiamato dal provveditore, subì una ramanzina sonora, e fu condotto immantinente agli arresti, per il resto della settimana. Ivi lo trovò la signora Mossler, recatasi a visitarlo il giovedì com'era suo costume. Chiuso in una cella di due metri quadrati, nella porta della quale c'era una grata come nelle prigioni, il giovane conte accettava filosoficamente la propria sorte. Sotto la custodia di un ex-gendarme chiamato papà Seguin, egli copiava cento linee all'ora sulla carta fornita dal vecchio Panduro. Questa bisogna lo seccava mortalmente, ma la compiva senza batter ciglio, essendo in cuor suo contento di aver agito come gli sembrava che aveva dovuto fare. Il gendarme, diventato carceriere, avvicinava di quando in quando alla grata la sua testa coi capelli grigi tagliati a spazzola e saettando sguardi terribili diceva:

— Coutras voi non lavorate!... Coutras voi tagliuzzate il tavolo col vostro temperino.

E Valentino col naso melanconicamente chino sulla carta, rispondeva:

— Papà Seguin, non mi seccate! Sono agli arresti, sotto al tetto, nè mi si può mandare più in su, a meno di non mettermi in pallone. Contate le copie, e non mi fate più vedere la vostra faccia da aguzzino.

— Coutras, voi non avete rispetto per un vecchio soldato e finirete male.

— Papà Seguin, voi non avete riguardo per un prigioniero, e finirete gendarme, come avete cominciato.

Nel bel mezzo di uno di questi colloqui agrodolci la signora Mossler entrò nel locale penitenziario col pavimento a mattoni ed il tetto a spiovente, da cui la vista si stendeva sul *boulevard* San Michele da un lato e sul Pantheon e la biblioteca Santa Genoveffa dall'altro. Delle rondinelle avevano fatto il nido sui comignoli, e volevano per l'aria lieve fischiando.

Osservatorio mirabile essendo liberi, e se le finestre non avessero avute grandi inferriate. Vedendo entrare quella donnicciuola magra e vestita semplicemente, papà Seguin la prese per qualche governante e con un fare tutt'altro che grazioso le chiese:

— Cosa desiderate?

— Vedere Valentino de Coutras.

— Venite da parte della sua famiglia?... Ah... avete un bel mobile!...

La regina dell'oro guardò freddamente l'ex-gendarme, gli porse il permesso firmato dal provveditore, e con accento che non ammetteva replica:

— Sbrigatevi, non ho tempo da perdere.

La porta si aprì istantaneamente e Valentino si gettò con un grido di gioia nelle braccia di sua madre adottiva.

— Ebbene, figlio mio, cosa hai fatto per essere punito così gravemente?

— Niente. Ho preso a scapaccioni un camerata che si burlava del nome di mio padre.

— E per questo sei qui? Il provveditore mi ha detto che eri in rivolta perpetua contro i maestri.

— E' quello sciocco di Goldschmidt che è andato a lamentarsi da suo padre... e siccome ci sono nel governo non so quanti di quella famiglia, così il provveditore ha voluto mostrarsi umile ed ossequente con loro.

La signora Mossler parlò d'altro, però la sua fisonomia si era mutata e le sue parole le uscivano di bocca rare, come se fosse dentro di sè preoccupata e non pensasse a quello che diceva. L'ingiustizia abitualmente l'irritava; ma provava una irritazione più acuta nel veder Valentino punito quasi ignominiosamente per un atto che giudicava legittimo. Dopo un istante si alzò, e lasciò il giovane senza informarlo di ciò che aveva in mente di fare.

Tornò dal provveditore, il quale fece il viso lungo quando vide la signora Mossler ricomparire nel suo gabinetto. Credeva di esserseme liberato. Si addossò al caminetto desideroso di sbrigarsi subito.

— Come va, signore, — chiese la madre adottiva di Valentino, — che mi avete dato delle ragioni così erronee intorno alla punizione del mio pupillo? So di che si tratta adesso, e quel ragazzo non aveva torto.

Il provveditore, che si sentiva soffocare, replicò con enfasi:

— Fra le imparziali asserzioni del maestro ed i racconti interessati dell'allievo potreste voi, signora, esitare un solo istante?

La signora Mossler non rispose, guardò attorno a sè con cera disgustata:

— Quel sesto piano dove lo avete ficcato è molto caldo, è sotto il tetto. Mi immagino che lo farete scendere subito.

— Ma signora, una punizione meritata deve essere subita.

La signora Mossler parve non aver inteso, — osservò dalla finestra che guardava su i cortili, gli edifici neri e screpolati del vecchio liceo, e disse con flemma:

— Questo collegio è orribile... deve essere malsano... In tempo di epidemia i ragazzi vi morirebbero come mosche. Ho voglia di comperarlo per farlo demolire e costruirne uno nuovo.

Nell'udire questa idea fenomenale il provveditore rimase sbalordito. Egli balbettò:

— Ma, signora, un edificio dello Stato... Il demanio non vende mai... Le proprietà del Governo non si comperano.

Egli trovò la forza di ridere. Ella disse con accento placido:

— Basterebbe che offrissi allo Stato due milioni per abbattere questo nido di topi e ricostruirlo decentemente, perchè l'affare non andasse per le lunghe... Valentino De Chef de Coutras non resterà qui un'ora di più. Mandate a prenderlo, vi prego, io lo aspetterò nella mia vettura.

dichiara che non può condividere la sua idea di una frequente revisione dei fabbricati.

All'on. Mazza dice che il suo desiderio di revisioni relativamente frequenti è soddisfatto perchè l'ultima fu compiuta nel 1889.

All'on. Daneo ricorda che il Governo non si è rifiutato in casi speciali di modificare la imposta. A Roma nel 1892 si ebbero sei domande di revisione, nel 1896 se ne ebbero più che mille, delle quali una metà già accettate.

In quanto agli stabili sfitti riconosce che fu fatta qualche ingiustizia.

Santini. Mi dichiaro soddisfatto.

Mazza, Placido e **Vischi** prendono più o meno atto.

×

Fusinato. Presenta la relazione della Giunta per il regolamento interno.

Presidente si riserva di pregare la Camera di consentire che questa relazione si discuta in una prossima seduta. (Bene!)

Frola presenta la relazione intorno al bilancio delle finanze.

×

Dovrebbe seguire l'interpellanza **Imbriani** sulla politica estera.

Imbriani. Cedo il turno all'amico Cavallotti.

×

L'interpellanza Cavallotti è la seguente:

Per sapere come e perchè furono sino ad ora sottratti alla cognizione di diritto della Camera gli atti di una procedura penale che la Camera di Consiglio del tribunale di Roma con ordinanza 9 agosto 1895 ritenne, in base agli articoli 47 e 67 dello Statuto e ai giudicati della Suprema Corte, di competenza della Camera legislativa; e quando intende comunicare gli atti in questione, per gli effetti della ordinanza suddetta.

Costa (guardasigilli) chiede di parlare.

Pres. Parli.

Costa (attenzione). Credo che siano necessarie alcune dichiarazioni del Governo prima di andare innanzi. Ho trovato negli atti del Ministero di grazia e giustizia una lettera del procurator generale con data del luglio 1895. Questa lettera era evidentemente la risposta ad un'altra lettera mandata al procuratore generale dal mio predecessore. In quella risposta si dava relazione del processo Crispi-Cavallotti; si diceva che la Camera di Consiglio con sua ordinanza dichiarava il non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato quanto all'accusa di falsa testimonianza contro l'on. Crispi e quanto alle altre accuse, dichiarava la propria incompetenza.

Il procuratore generale soggiungeva che l'ordinanza della Camera di Consiglio era definitiva, poichè il pubblico ministero non aveva prodotto opposizione.

Il guardasigilli continua dicendo che a sua volta il 15 aprile 1896 egli scrisse al procuratore generale rivolgendogli questa domanda: se nella libera sua iniziativa egli credesse essere suo dovere comunicare alla Camera gli atti del processo Crispi-Cavallotti, o almeno l'ordinanza della Camera di Consiglio. Il procuratore generale rispose il 24 aprile, e la risposta recava queste conclusioni: 1° secondo i precedenti giudiziari e parlamentari egli non si riteneva in dovere di comunicare gli atti del processo e l'ordinanza alla Camera; 2° la comunicazione di quegli atti era attribuzione del Governo.

Prendo atto — continua il guardasigilli — della prima parte di codesta conclusione; non posso nè debbo discutere il convincimento libero e responsabile del pubblico ministero. Quanto alla seconda parte, io l'ho enunciata solo in via di fatto, come una opinione del procuratore generale, che non ha maggior valore di un'opinione.

Il Governo doveva giudicare sulla convenienza o meno di quella comunicazione; ed io l'ho fatto traendo il giudizio dai miei convincimenti antichi di magistrato e con grande serenità.

La questione è grave: può sostenersi il pro e il contro della tesi ma esisteva un precedente parlamentare: il mio predecessore, in occasione di un altro procedimento contro un membro della Camera, che era accusato per fatti compiuti in qualità di ministro o in attinenza della sua qualità di ministro, era venuto alla Camera non solo a presentar gli atti del processo, ma ad invocare dalla Camera la nomina di una Commissione che deliberasse su quei documenti.

Delle due cose che propose alla Camera il mio predecessore il governo accetta solo la prima parte, la presentazione degli atti. E noi intendiamo nel far questo di adempiere ad un dovere. Essendo il Governo come l'anello di congiunzione fra il potere giudiziario ed il potere legislativo, noi stimiamo necessario che il Governo dia alla Camera cognizione di fatti che possono interessarla. Depositiamo quindi sul banco della presidenza l'ordinanza pronunziata dalla Camera di consiglio nel processo Cavallotti-Crispi. Ma nel depositarla, dobbiamo aggiungere due osservazioni. La prima è che il documento che presentiamo non è pubblico per lo stadio in cui si trova il procedimento e quindi non potrebbe essere dato alla pubblicità se non dopo una deliberazione della Camera. Seconda osservazione: il Governo non crede con ciò di aver riaperta, nè di voler riaprire una questione. Noi vogliamo solo adempiere un dovere; e adempiendolo il Governo esprime una speranza ed una preghiera. La speranza che l'on. Cavallotti consideri la questione come esaurita; la preghiera che il Parlamento trovi nelle esigenze dei lavori parlamentari, nei doveri di un alto patriottismo, nei suoi stessi precedenti, il consiglio intorno alla via da seguire, per ritenere la questione completamente esaurita.

Parla **Cavallotti**. Non è qui per vivere di rappresaglie. E' passato ormai tanto tempo, da quando libero cittadino ricercò alte responsabilità, che se ne può parlare con serenità senza inasprire il tema. Egli non proseguirà rappresaglie; ma chiede che cessi lo spettacolo d'un fatto anormale per cui la giustizia era offuscata, la morale diminuita.

Semplice cittadino egli esercitò il diritto della pubblica accusa contro un potente. L'esercitò ponendo a rischio tutto se stesso. Ora egli ha il diritto che su quell'accusa intervenga il pronunziato del giudice, qualunque esso sia. L'azione della giustizia non può rimanere interrotta.

Il giudice si è dichiarato incompetente a giudicare una parte dell'accusa ed ha rimessa la cosa alla Camera.

Egli fa lungamente e particolarmente la storia della sua denunzia contro Crispi e del processo che ne seguì.

Conclude dicendo ch'egli chiede che gli atti processuali vengano alla Camera e che la Camera li esamini, esercitando il suo diritto. A lui non importa che questo.

Crede che dall'esame di quegli atti appaia, che egli esercitando il tristo ufficio di accusatore non ha mancato di rispetto alla Camera, ch'egli non fu diffamatore, ma ha esercitato e compiuto un dovere. (Approvazioni all'Estrema).

Costa. Il tema presente è di ordine e non di merito.

Egli non seguirà l'on. Cavallotti nel merito. Non si giudica su tali argomenti che dopo lunghe meditazioni.

Non crede ad ogni modo che la Camera possa entrare a cercar prove o fatti particolari. Essa deve elevarsi a giudice come corpo politico ed apprezzare altamente e serenamente. Crede che la Camera, mettendosi da tal punto di vista, potrà dare un verdetto sicuro, quanto inappellabile. Si augura che sia l'ultima volta che tale questione viene alla Camera.

Muratori crede che la Camera non può diventare una Corte d'Appello, nè essere trascinata in apprezzamenti che non le convengono.

Credo e spero che sia questa l'ultima volta che questa questione viene alla Camera.

Io non domando che una cosa: che si rispettino le leggi. Non si può pubblicare una ordinanza che per legge è segreta.

E lo dimostra con la citazione delle leggi di procedura giudiziaria.

Entra a parlare particolarmente della denunzia e del come fu giudicata dal giudice.

Crede che il giudice non doveva accettare la denunzia Cavallotti. I fatti su cui era fondata erano di azione pubblica, non privata. Onde il magistrato doveva dire: io non accetto la vostra denunzia, poichè io conosco questi fatti e non ho proceduto. Il magistrato invece ha proceduto altrimenti: rispettiamo il suo giudizio.

Osserva che convien guardare allo stato in cui restò il processo: il processo si chiuse con una semplice ordinanza. Si fermò a una interrogatorio del querelante, e non andò oltre. Si può in questo stadio portare la giustizia alla Camera? Egli crede di no. Nè ordinanza nè atti processuali si possono comunicare alla Camera.

Poi, la Camera ha già giudicato sulla questione: approvò già l'ordine del giorno Torrigiani. Esso è noto, ed è nota la discussione d'allora.

Rivolto all'estrema Sinistra, dice: sulla questione morale voi agitaste il paese nelle elezioni ed il paese vi diede torto (Oh, oh!)

Conclude dicendo che la questione dev'essere finita. Presenta una mozione nella quale propone che gli atti del processo Crispi-Cavallotti sieno restituiti al magistrato (Approvazioni - strette di mano).

E c'è un breve fatto personale di **Daneo E.** per respingere le accuse d'ingerenze politiche nel processo Crispi-Cavallotti.

Voci all'estrema. Ma chi parlava di voi, che cosa contavate voi! (Oooh!)

Altre voci. Le ingerenze venivano dal ministero dell'interno (aaah!).

Riparla **Cavallotti**. Risponde a Muratori che i documenti vanno comunicati alla Camera, perchè non si tratta di un processo fermatosi al primo stadio, ma di una dichiarazione d'incompetenza del magistrato. Propone una mozione perchè gli atti del processo Crispi-Cavallotti siano rinviati agli uffici, come già si fece pel caso del deputato Giolitti.

Pres. Leggo la mozione Cavallotti e la mozione Muratori che è stata modificata nel senso « di rinviare gli atti processuali agli archivi della Camera. »

Di Rudinì. Non è il caso di discutere le mozioni presentate, nè il Governo deve dare il suo avviso. Si tratta di determinare il giorno della discussione di queste mozioni. Io prego la Camera a rinviarle a dopo i bilanci.

Cavallotti. Non ho difficoltà ad accettare la proposta dell'on. presidente del Consiglio, purchè la proposta voglia dir questo che le due mozioni si discuteranno il giorno immediatamente susseguente a quello in cui si è compiuta la discussione dei bilanci. Lo dica chiaramente il presidente del Consiglio...

Voci all'Estrema. Lo dica, lo dica.

Altre voci. Ci dia una risposta.

Pres. Ma posso io costringerlo s'egli non vuol parlare? (ilarità, oh! oh!)

E' posta ai voti la proposta dell'on. Di Rudinì: s'alza tutta la Camera.

All'unanimità le due mozioni sono rinviate a dopo i bilanci.

Frattanto **Cavallotti** continua a protestare fra alte vociferazioni.

E la seduta è tolta alle 7 1/2. Dimani alle 2.

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO FORENSE

Il banchetto

Ieri sera alle ore 19,30, nella gran sala dell'*Hôtel di Roma*, ebbe luogo il banchetto offerto dai Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma ai rappresentanti dei Consigli di tutte le curie d'Italia. Più di trecento persone vi assistevano, e non una delle quattro lunghissime tavole allineate nella sala aveva un posto vuoto. Alla tavola d'onore tutta parata a fiori, sedevano l'on. Costa ministro guardasigilli, tra il senatore Baccelli presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e il marchese Clavarino presidente del Consiglio dei procuratori di Roma; il procuratore generale Bassola, il presidente della Corte d'appello Pagano Guarnaschelli, il presidente del tribunale Ostermann, e vari altri rappresentanti le curie di Italia.

Il banchetto, splendidamente servito, si prolungò fino alle 10. Quando venne l'ora dei brindisi: ora fatale anche per gli avvocati Amici e Vinai, infaticabili organizzatori del Congresso, i quali più che moderatori di una discussione si trovarono a essere moderatori di una tempesta di... desiderii e di eloquenze.

Primo a parlare fu il senatore Baccelli, poi il guardasigilli che pronunziò un discorsetto abbastanza opportuno (si era provveduto anche a l'opportuna assenza del ministro Gianturco); quindi il marchese Clavarino, il prof. Galluppi per il municipio di Roma, l'avv. Fera, nestore del foro fiorentino, l'avv. Lupacchioli, l'on. Della Rocca, tutti nobilmente eleganti e naturalmente applauditi.

Alla fine, per chiudere, prese a parlare l'avvocato Morello, in nome, come annunziò l'araldo Vinai, dei giovani avvocati di Roma. Il nostro collega si era infatti levato a parlare, anzi, per obbedire alle ingiunzioni degli amici, si era anche inerpicato sopra una sedia, e già aveva ripetuto due volte il primo periodo della sua improvvisazione, quando gli arriva l'annuncio che... lo *champagne* aveva dato un po' nell'amor proprio del ministro guardasigilli e autorità annesse, il quale e le quali, offese dalla posizione che il Morello, per necessità delle cose, aveva preso, e temendo che più che l'avvocato, volesse parlare *Rastignac*, si levarono indignati, adducendo che la posizione che il Morello aveva preso costituiva un oltraggio, fatto a scopo di opposizione politica, al ministro. *Cosas de España!...* le quali produssero qualche battibecco vivace tra il collega Morello, il ministro e il senatore Baccelli. — E con la fine del banchetto l'incidente fu chiuso — con la speranza in tutti che a un nuovo Congresso forense si trovi un ministro meno suscettibile. E *ciao!*

L'illuminazione dei monumenti

L'illuminazione a luce di bengala e con fasci elettrici, del Colosseo e degli altri vetusti monumenti romani ebbe il solito successo di ammirazione da parte di tutti coloro che... non avevano mai assistito a spettacoli di questo genere.

E' un trattenimento fantastico, che per quanto ripetuto almeno una dozzina di volte all'anno, richiama sempre tra i ruderi dell'*urbe* antica una considerevole folla di... forestieri.

La gita ai Castelli

ALBANO LAZIALE, 18, ore 2 pom. — (*Germanico*). Stamane alle 9,30 con treno speciale sono giunti da Roma circa 400 congressisti: notai fra gli altri l'on. Aguglia, deputato del collegio, e il prof. Galluppi, prosindaco di Roma.

Erano alla stazione a riceverli tutte le autorità cittadine, il concerto, e molto popolo. Quindi preceduti dalla banda si sono recati al Municipio attraversando tra due file di popolo il Corso e il Plebiscito che erano imbandierati appositamente. Nelle vaste sale del palazzo Savelli, residenza municipale, è stato loro offerto un vermouth d'onore. Poscia ha avuto luogo il *dejeuner*, servito egregiamente dal proprietario dell'Albambra.

Dopo, saliti su alcuni omnibus della Società Romana, si sono recati a Genzano; traversando l'Ariccia hanno avuto colà splendida accoglienza da quei paesani e dal Commissario.

A Genzano hanno ammirato lo splendido panorama del lago di Nemi, quindi ha avuto luogo un ricevimento al Municipio.

Tornati indietro hanno attraversato di nuovo tutto il Corso di Albano, e festeggiati dalla popolazione si sono recati a Frascati ove ha avuto luogo un banchetto di 350 coperti.

Alla sera, con treno speciale, hanno fatto ritorno a Roma.

Il programma di domani

Ore 9 ant. — Ultima seduta plenaria del Congresso.

Ore 9 pom. — Vino d'onore offerto dal Comitato ai congressisti nella grande serra a cristalli del palazzo dell'Esposizione.

Le dimissioni della Deputazione provinciale. — Nessuno può aver dimenticato le ultime animatissime sedute del Consiglio provinciale, quando da qualche membro di quel consesso vennero denunciati favoritismi usati da un deputato provinciale della passata gestione a favore di qualche prossimo congiunto nella formazione degli organici.

Queste accuse dettero luogo ad un'inchiesta, ed ecco quanto ci viene comunicato in proposito:

Questa mattina il presidente del Consiglio provinciale, on. Tittoni, ha dato comunicazione alla Deputazione della relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta sui nuovi organici, formati ed applicati dalla cessata Deputazione. Sebbene sia resultato escluso qualsiasi fondamento ad accuse personali, pur contenendo la relazione degli apprezzamenti sotto i riguardi amministrativi circa gli atti della vecchia Deputazione, il principe Borghese, già membro supplente di quella ha creduto per un sentimento di delicatezza di dare le dimissioni da presidente, seguito in ciò dai membri della Deputazione che facevano parte della vecchia amministrazione.

E anche i nuovi membri dell'attuale Deputazione si sono associati alle dimissioni, per lasciare al Consiglio piena libertà nella ricomposizione della Deputazione stessa.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 2136 92.

Dai signori Dante e Virgilio fratelli Damolo Roma l. 5 — Da D. C. Roma l. 10 — Da un gruppo di giovani italiani ammiratori del valore dei poveri mutilati l. 137 — Dalla sig. Barbera Rosalia di Castelvetrano l. 10 — Da X l. 5 — Dal sig. N. N. Orvieto Umbria l. 10 — Dal sig. Antonio Vanri Aquila l. 5 — Dal sig. Giuseppe Ferrari Villanova di Casalnovo l. 10 — Dai sig. sottufficiali macchinisti della R. nave *Lepanto* l. 27,40 — Dal sig. Caprara Paolo e signora Oliva Intinaglia-Caprara l. 2 — Dal sig. Alfonso De Leucia Santa Maria a Vico l. 15 — Dalle signorine Mimmina Maria Matilde ed Enrichetta Bruno Firenze l. 300.

Totale L. 2075 32.

Onorificenza. — Sua Maestà il Re, nell'udienza 30 scorso aprile, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, si è compiaciuto nominare l'on. Gaetano Giuliani commendatore dell'ordine della Corona d'Italia.

Conferenze. — La conferenza tenuta dal dottor D'Alessandro nella sala di San Spirito richiamò molto pubblico. Notammo molte individualità mediche e anche vari uomini politici. Il valente conferenziere, che è uno specialista in ginecologia, parlò per più di un'ora molto applaudito, e presentò allo scelto uditorio uno strumento di sua invenzione per la cura della stenosi.

Per gli alunni poveri. — Successo più soddisfacente non poteva avere la festa di fiori data ieri nel *Giardino del lago* a villa Borghese.

Lo spazio non ci consente di fare un resoconto particolareggiato dei singoli trattenimenti, tutti perfettamente riusciti.

Non possiamo però esimerci dal riportare qui, a titolo d'onore, i nomi delle signore alla cui intelligente operosità si deve l'esito felice della festa.

Esse sono le contesse Lovatelli, Brenda, Barliari, Barrilea, Galliani e le signore Mazza, Ferrari, Besso, Costa, Castellani, Di Donato Pietra Caprina, Martorelli e Paziol.

La bambina caduta dal primo piano in via Manelli. — Oggi verso le 5 una bambina di 3 anni, a nome Margherita, stava trastullandosi in un balconcino interno della sua abitazione al n. 59 di via Goffredo Mameli, ad un tratto, essendosi sporta troppo in fuori, precipitò nel sottostante cortile.

La madre, Carolina Ruggeri, corse disperata presso la sua creatura e piangendo la trasportò all'ospedale della Consolazione.

I medici riscontrarono nella piccina la frattura della gamba sinistra, per cui le occorrerà di rimanere in letto una quarantina di giorni.

Il padre della ragazza che prende a revolverate l'innamorato. — Un conduttore d'omnibus, certo Achille Rotondi, di 26 anni, romagnolo, corteggiava da diverso tempo la figlia di un guardiano ferroviario, una simpatica ragazza a nome Giulia, che del resto aveva più volte dichiarato di non volerne sapere.

Ieri sera, verso le 8, il Rotondi si recò a trovare la ragazza al casello distante 2 chilometri e mezzo sulla linea ferroviaria Roma-Sulmona.

Sopraggiunto il padre della Giulia, al quale pure non garbava che sua figlia amoreggiasse col Rotondi, si prese con questi a parole.

La lite si accalorò tanto che Giovanni — tale è il nome del padre — estratto di tasca un revolver ne esplose un colpo contro il giovinotto, ferendolo in una mascella e al palato.

Il ferito venne da alcuni soccorsi trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici lo giudicarono guaribile in 20 giorni con riserva.

Il feritore venne subito arrestato dai carabinieri.

Una donna a fiume. — Ieri nelle ore pomeridiane, a 300 metri oltre Ponte Milvio, a tre canottieri del Rowing Club parve di vedere da lontano una donna che immersa a metà nel fiume, si teneva aggrappata ad un ramo della riva.

Vogarono con maggior vigore e giunsero sul luogo. Non si erano ingannati. Una donna ancor giovane, scarmigliata, pallida, lottava disperatamente contro la corrente sostenendosi ad un ramo piegato della sponda. La poveretta sarebbe stata certamente vittima del fiume senza il provvidenziale aiuto dei due giovinetti.

Questi la raccolsero nella propria imbarcazione, ma la disgraziata appena si sentì salva perdette i sensi.

In vettura poi la trasportarono all'ospedale di S. Giacomo, dove mercè le cure pronte di quei sanitari potè riaversi e guarire.

Stamani il conduttore di tram Augusto De Angelis ha riconosciuto in quella donna la propria moglie Marietta che tentò più volte di suicidarsi e per questa sua mania dovette anche esser rinchiusa al manicomio.

Speriamo che il bagno freddo di ieri abbia prodotto un effetto salutare sui nervi della povera donna.

L'incendio di questa notte in via delle Cinque lune. — Nella drogheria e tabaccheria di Ettore Bianconi, in via delle Cinque lune n. 1, si sviluppò stanotte, poco dopo le 11, un piccolo incendio.

Furono distrutti dal fuoco soltanto un banconе ed una scansia e si deve al pronto accorrere dei vigili se si poterono evitare danni maggiori.

Il danno si fa ascendere a circa 400 lire.

Il cadavere dell'annegato che — come dicemmo — fu l'altro ieri ripescato nel Tevere, presso via Arenula e portato alla morgue, fu riconosciuto per il manovale ferroviario Cesare Tritti, di 29 anni, romano, abitante al n. 28 di via della Robbia, e scomparso da casa fin dalla sera dell'8 corrente.

Il cadavere della guardia Raco. — I lettori non avranno certo dimenticato come nella trista giornata del primo maggio 1891, rimanesse vittima dei tumulti di Santa Croce in Gerusalemme la guardia di pubblica sicurezza Carmelo Raco, uccisa a colpi di pugnale da mano tutt'ora sconosciuta.

Stamane è stato esumato il cadavere, è stato cremato, e le ceneri sono state deposte in un monumento erettogli nel *Pomerio di Campo Verano* dalla pietà dei compagni di lavoro.

Alla mesta cerimonia erano presenti diversi ispettori, delegati e un plotone armato di guardie.

L'omicidio di via della Robbia. — Narrammo il grave fatto di sangue avvenuto ieri sera in via della Robbia.

Il ferito Carmine De Calisi, come i medici avevano preveduto, ieri sera stessa alle 9 spirò.

L'omicida Nazzareno Cambriani è stato questa mattina portato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

Egli nel suo passato ha un'altra condanna alla reclusione per ferimento.

Fu tempo fa rinchiuso anche al manicomio.

La disgrazia d'oggi alla Zecca. — Verso le quattro di quest'oggi alla Zecca l'operaio Cesare Guglielmetti, di 50 anni romano, mentre lavorava con un trapano fu da questo investito alla mano sinistra.

Guarirà in quindici giorni, così giudicarono i sanitari dell'ospedale di Santo Spirito dove il Guglielmetti andò a medicarsi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 18 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 59,63.

Barometro a mezzodì — 761 2
Termom. centigr. massimo 22,2; min. 12,1
Umidità a mezzodì relativa 41, assoluta 8.45
Vento a mezzodì — WNW debole.
Stato del cielo — coperto.

Spettacoli del 18 maggio

Costanzi — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *La prima scrittura* — *Pestlin Piralt* — *I duu ors.*
Quirino (ore 9) — *Rigoletto.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *L'onore.*
Circo Reale — Riposo.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni, la Camera convalidò la elezione dell'on. Giacomo Sani nel collegio di Badia Polesine.

Furono svolte due proposte di legge per modificazioni alla legge elettorale politica dagli onorevoli Fusco N. e Aprile.

Le prime interpellanze che vennero di poi, riguardavano l'accertamento della tassa dei fabbricati. Parlarono gli on. Santini, Mazza, Daneo, Placido e Vischi, ai quali rispose il ministro Branca.

E quindi si venne alla *great attraction* della giornata — allo svolgimento cioè dell'interpellanza Cavallotti sul come e sul perchè non sia stata portata, o piuttosto riportata, alla Camera la questione della sua denuncia contro l'on. Crispi.

L'on. guardasigilli credette bene di anticipare la risposta, dicendo che dopo la nota ordinanza del giudice istruttore, l'autorità giudiziaria, quantunque da lui appositamente interpellata, aveva dichiarato di non avere a fare richieste di sorta alla Camera.

Soggiunse che però aveva disposto perchè l'ordinanza emessa dall'autorità giudiziaria sulla denuncia Cavallotti, fosse depositata in piego chiuso alla presidenza.

Ciò fatto per dimostrare la sua ossequienza alla Camera, egli non nascose però il suo avviso che quell'atto dovesse rimanere segreto, e che la Camera avesse altri argomenti migliori di cui occuparsi.

L'on. Cavallotti, rifece poi tutta la storia delle sue accuse contro l'on. Crispi, e dei suoi interrogatori avanti il giudice d'istruzione, e, rilevando come il giudice medesimo avrebbe per una parte della denunzia dichiarato la incompetenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, ne dedusse che la Camera dovesse ripetere quanto aveva fatto per i processi Giolitti, e cioè avocare a sè ordinanza e processo.

Replicò il guardasigilli, mostrando come vi fosse essenziale differenza fra l'un caso e l'altro — trattandosi nel caso Giolitti di processi d'azione pubblica pienamente istruiti e portati fino alla pubblica discussione davanti al magistrato supremo — mentre nel caso Cavallotti-Crispi si trattava di un procedimento abortito nel primissimo stadio, e nel quale il pubblico ministero dichiarava di non trovare motivo di insistere.

Questa differenza essenzialissima fra i due casi, venne poi giuridicamente dimostrata dall'on. Muratori e dall'on. Daneo, il quale, parlando per fatto personale, pose la questione con tanta semplicità e chiarezza che conquise senz'altro la Camera.

Come conclusione delle interpellanze — anche l'on. Muratori aveva presentato apposita interpellanza: — si presentarono due mozioni: l'una dell'on. Cavallotti ed altri che richiamava la procedura Giolitti; l'altra dell'on. Muratori che in base al Codice di procedura penale respingeva la comunicazione dell'ordinanza del giudice istruttore.

L'onor. presidente del Consiglio si alzò allora, a chiedere che le mozioni in questione fossero rinviate a dopo i bilanci.

La proposta e per se stessa e per le parole da cui era accompagnata, era troppo chiara — ma dall'estrema Sinistra si avanzarono, ciò malgrado, domande di spiegazioni e di fissazione di giorni precisi, le quali... rimasero senza risposta.

E la Camera, quasi unanime, approvò il rinvio, mentre all'estrema Sinistra si mormorava e si protestava.

Questa la cronaca esatta della discussione. I commenti a domani.

LA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

La Giunta generale del bilancio ha respinto l'aumento di lire 427,374 proposto al capitolo 118 (Amministrazione carceraria) ed ha fatto importanti raccomandazioni al Governo circa gli appalti delle forniture.

Essa ha richiamato l'attenzione sul sistema ormai invalso dei grandi lotti di appalto comprendenti più provincie, più carceri giudiziarie e mandamentali, più stabilimenti penali, ecc.

Da questo raggruppamento di lotti proviene il fatto che pochi sono i concorrenti alle aste, le quali rimangono così solamente accessibili a pochi e ricchi speculatori.

Della mancanza di affluenza alle aste è evidente che ne soffre l'erario perchè non si può stabilire una seria concorrenza fra i concorrenti.

Raccomanda pure, per quanto sarebbe male minore, che non si caschi nell'eccesso opposto dello sminuzzamento degli appalti.

LEGGE SUGLI INFORTUNI DEL LAVORO

Oggi si sono riuniti al ministero d'agricoltura e commercio, in seguito ad invito del ministro, i diversi presentatori di emendamenti ed articoli aggiuntivi all'art. 10.

Intervennero gli on. Lacava, Bonacci, Nocito, Daneo, Ferrero, e pare che si siano intesi col ministro per modificare lo schema ministeriale nel senso d'aumentare la quota d'assicurazione nel caso d'infortunio colposo, senza precludere alla parte lesa la via della costituzione di parte civile.

Ad evitare poi le spese di procedura si sarebbe stabilito che la liquidazione si sarebbe fatta dai probiviri o da un arbitrato da nominarsi dal giudice nel caso che la liquidazione non si possa fare nella sentenza penale.

UN PETTEGOLEZZO

Sopra una lettera dell'on. Crispi

Un giornale del mattino ha pubblicato un sunto cervellotico e falso di una lettera che l'on. Crispi avrebbe diretto alle signore del Comitato per un soccorso ai nostri prigionieri d'Africa.

Ora la verità è questa: che, arrivato un manifesto di quel Comitato all'on. Crispi, egli scrisse una lettera *privata* e *confidenziale* alla contessa Lovatelli, della quale è antico estimatore dell'alta intelligenza ed all'altissima cultura: lettera, la quale, letta evidentemente da terze persone, è stata da queste, senza il permesso della signora cui fu diretta, messa in circolazione, snaturata e falsata, tanto per non uscire dai metodi ormai in moda quando si tratti di combattere l'on. Crispi.

Noi intanto pubblichiamo integralmente la lettera, per rimettere la verità nei suoi termini, e anche perchè sappiamo che la contessa Lovatelli, prima a essere dolente del pettegolezzo suscitato a sua insaputa, non è di contraria opinione alla pubblicazione:

Roma, 16 maggio 1896.

Cara signora contessa,

Trovo il di lei nome in un Comitato di signore, il quale fa appello alla carità pubblica pei nostri poveri prigionieri in Africa. Il pensiero è gentile; ma può essere pratico?

Quando l'Italia era spezzata in sette Stati, ed i *Barbareschi* esercitavano la tratta anche sulle nostre spiagge, i nostri padri, costretti dalla loro impotenza, costituirono le società per la redenzione degli schiavi.

Oggi siamo una nazione di 32 milioni di uomini, e ben altro è il metodo di esplicare i nostri doveri e di farli rispettare.

I nostri fratelli, fatti cattivi ad Abba-Carima, aspettano ansiosi un esercito liberatore, e le donne italiane, come al 1848 ed al 1860, dovrebbero ispirare il coraggio ed organizzare la vittoria.

La pietà è santa, ma nell'animo dell'abissino oggi sarebbe interpretata paura e debolezza.

Del resto neanco potrebbe essere esercitata, perchè tra noi ed il nemico è il muro della barbarie, che impedisce arrivino ai sofferenti i soccorsi che si vorrebbero loro inviare.

Scrivo a lei, che so avere animo virile, affinchè consigli alle gentili sue compagne di mutare scopo al Comitato. Richiamino a più alti propositi i cuori dei nostri concittadini, e rompano questa nube di paura, che, con poca prudenza, tentano addensare sul popolo alcuni falsi apostoli di libertà.

Mi creda sempre

Devotissimo suo
F. Crispi.

Cose di Napoli

Napoli, 18, ore 4,30 pom.

LA PARTENZA DEL « SEMPIONE »

Stasera parte il *Sempione* col solito carico di acqua, di fieno e di materiale da costruzione. Il materiale destinato a Zeila è tuttora nel deposito d'Africa, in attesa d'ordine d'imbarco.

Probabilmente si caricherà sul postale.

Si conferma che accompagnerà la carovana il dottor Traversi. Sinora non giunse il prete Rey. Arrivò invece ieri da Berlino il maggiore medico Rebz per visitare i feriti.

Un diplomatico che chiacchiera!

SFOGHI POSTUMI

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 18, ore 5,11 pom. — (*Interim*). Un'alta personalità della colonia italiana avrebbe comunicata alla *Patrie* la seguente informazione che avrebbe avuta dalla bocca di Ressmann.

Il Principe di Napoli, partito per Mosca, sarebbe latore di un autografo di Re Umberto per lo czar esponente la nuova politica che egli intende inaugurare, opposta a quella di Crispi.

Il comm. Ressmann si dimostrerebbe convinto che il Principe ereditario d'Italia avrà a Mosca non solo cordialissima accoglienza ma che ne ritornerà con un *arrangement* che provocherà grande sorpresa in Europa.

Rudinì sarebbe risoluto a distruggere il cattivo effetto prodotto dalla politica gallofoba del suo predecessore.

L'assoluzione di Civry

PARIGI, 18. — La Corte di appello ha assolto Civry, già condannato dal tribunale nel processo per ricatto a Lebaudy ed ha confermato a carico di Cesti la pena di 13 mesi di carcere.

L'arciduca Carlo Luigi agli estremi

(*Nostro telegr. particol.*)

VIENNA, 18, ore 5 pom. — (*D. S.*) L'arciduca Carlo Luigi, fratello dell'imperatore, immediato successore al trono, è agonizzante.

Stamane gli furono amministrati i sacramenti.

I sovrani e tutti gli arciduchi e le arciduchesse si trovano al letto del moribondo.

Il fratello di lui, arciduca Luigi Vittorio, non si recherà più a Mosca alle feste dell'incoronazione dello czar.

E' atteso l'arrivo del figlio maggiore del morente, Francesco Ferdinando d'Este, il quale, come si sa, è da parecchi mesi affetto da tisi.

L'arciduca Carlo Luigi si ammalò di febbre tifoidea due mesi fa durante un viaggio da lui intrapreso in Egitto e Palestina all'intento di visitarvi il figlio maggiore.

La popolazione di Vienna è impressionata, essendo l'arciduca popolarissimo.

Gli Stati Uniti per Cuba

(*Nostro telegramma partic.*)

VIENNA, 18, ore 5 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Washington alla *Neue Freie Presse*:

« Il Senato ha approvato la risoluzione Morgan che riconosce legittima la guerra dei cubani e riconosce agli insorti la qualità di belligeranti.

« La discussione fu violentissima e si usò un linguaggio pungentissimo contro la Spagna. »

Arresti di armeni in Turchia

COSTANTINOPOLI, 18. — Regna agitazione. 1500 armeni e 73 allievi militari sono stati arrestati.

Un ciclone in America

NEW-YORK, 18. — Un ciclone cagionò ieri grandi danni nelle contee di Marshal e Nemaha nello Stato del Kansas.

Un terzo della città di Seneca è rimasto distrutto.

Vi sono sei morti e molti feriti.

Il colera in Egitto

CAIRO, 18. — Ieri vi furono qui 11 casi di colera e 9 decessi. Ad Alessandria vi furono 77 casi e 20 decessi.

Borse e Mercati

Roma, 19.

Ore 3 pom. — Incertezza; predomina però la fermezza, malgrado il ribasso del 3 0/0 francese. La Rendita si è mantenuta intorno al prezzo di 92,95; contanti, afforzatosi il 92,92 1/2 per piccola partita, cadde a 92,80 senza prezzi intermedi per chiudere a 92,85 — Rendita 4 1/2 a 99,10 — I valori calmi: Condotte da 211 a 211,50 — Omnibus da 210,50 a 219 — Gas 310 — Molini troppo oscillanti da 67 a 71 — Generali offerte a 57 — Metallurgiche 106 — Terni 291 — Risanamento 23.

Cambi: Francia 107,80 — Londra 26,90.

Ore 6 pom. — Rendita 92,87 1/2 — Condotte 211,50 — Omnibus 219,50 — Gas 314.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 19 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 85

Parigi, 18 maggio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	102 05	102 17
Id. 4 1/2 0/0	105 65	105 47
Rendita Italiana 5 0/0	85 75	85 80
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	112 11/16
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	21 55	21 1/2
Banca di Parigi	835 —	832 —
Egiziano 5 0/0	515 —	514 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 5/8	63 78
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	570 —
Credito Fondiario	— —	632 —
Azioni Suez	— —	3355 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	625 —
Rendita Portoghese	27 —	27 —
Rendita Russa 3 0/0	— —	94 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	16 70

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

48) Appendice del 19 maggio 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Claudio Grivot, il quale per tornare in casa aveva dato la scalata al muro di cinta della trattoria di mammà Aubin, finse di scendere dalla sua stanza e slanciandosi nella sala ove Magloire cantava ancora, circondato da alcuni operai, gridò col volto disfatto:

— Non udite dunque nulla! Non vedete niente voialtri! E' scoppiato il fuoco all'officina e si chiama al soccorso!

— Il fuoco all'officina – ripetè Magloire diventando livido. – Andiamo ragazzi, accorriamo!

E uscì come un pazzo, seguito dal contromastro, dagli operai e dalle serve.

Una gigantesca colonna di fiamme saliva nel cielo rosso rischiarando la campagna.

Il fuoco guadagnava i laboratori. Il vento trasportava nugoli di scintille da ogni parte.

La fabbrica di colori e vernici addossata all'officina Vernière cominciava a bruciare.

In mezzo al crepitio dell'incendio, si notò una voce di bimba invocante aiuto.

Era quella della piccola Marta che si era svegliata e vedeva il pericolo.

Ella non osava uscire di casa e chiamava la nonna.

— Ma è Marta! E' Marta!.. – disse Magloire spaventato.

E accorse anche più sollecitamente.

Le grida e le chiamate si incrociavano da tutte le parti ma non giungevano i soccorsi.

Alla fine un gruppo si trovò formato avanti alla porta dell'officina.

Marta udì le voci e riprese un po' di coraggio.

La porta che dava sulla via Hardoin era chiusa.

Vi si picchiava invano a colpi replicati.

— Ma ove è dunque la signora Sollier? – esclamò Magloire. Perchè non risponde? Perchè non viene ad aprire?

In quel momento si elevò di nuovo la voce della bimba che ripeteva:

— Nonna... nonna... dove sei? Vieni, che ho paura!

— Presto, bisogna dare la scalata! – fece il suonatore d'organetto. Passerò sopra il muro e aprirò la porta.

Magloire, sebbene non avesse che un braccio, era d'una agilità meravigliosa.

Claudio Grivot si mise con le spalle al muro incrociando le mani davanti a lui come per formare una staffa.

Il monco prese lo slancio, arrivò alla sommità del muro, lo scavalcò e spiccò un salto nella corte.

Si cominciavano a udire da lungi le trombe che davan il segnale dell'incendio.

Apparivano torce a vento sulle strade in tutte le direzioni.

Le pompe arrivavano da Gennevilliers, da Saint-Denis e da Saint-Ouen, ma restava loro molta strada da fare e l'uragano attivava l'incendio.

Dalla parte dei docks si dava egualmente segno di vita.

Il guardiano, non sapendo che fare, riempiva l'aria dei suoi clamori.

Bisognava preservare le costruzioni in legno la cui copertura di cartone bitumato poteva e doveva andare in fiamme al contatto della menoma scintilla.

Saltando nella corte dell'officina, Magloire aveva gridato alla piccola Marta:

— Coraggio, figlia mia, sono qua io!

Senza perdere un sol momento il suo sanguefreddo egli entrò nella portineria e tirò il cordone che serviva ad aprire la porta.

La porta si spalancò.

Allora si precipitò nell'interno un'ondata di salvatori alla cui testa trovavasi Claudio Grivot.

— Salviamo le carte! salviamo la cassa del signor Vernière! – ordinò egli.

Tutti si precipitarono verso l'abitazione.

Claudio e Magloire che si trovava al suo fianco si arrestarono ad un tratto.

Alla luce delle fiamme, avevano veduto due corpi stesi sul piancito della corte.

— Il padrone, è il padrone! – fece il contromastro fingendo sorpresa e spavento.

In pari tempo Magloire riconosceva la nonna di Marta, inanimata, con la fronte sanguinante.

— Ma è Veronica! – balbettò egli. – Ferita, morta, forse!

Poi, con tutta la sua voce aggiunse:

— Presto, presto, soccorso qui! E' stato commesso un delitto! Hanno assassinato! Hanno incendiato!...

Venti braccia sollevarono il corpo che venne trasportato nella portineria in attesa dell'arrivo di un medico che un operaio corse a chiamare al villaggio.

Marta avendo udito parlare il suonatore d'organetto in cui aveva — lo sappiamo bene — assoluta fiducia, non tremava più e scese al pianterreno.

Ma colà giunta, vedendo la nonna insanguinata e fuori dei sensi, emise un grido straziante e parve per un momento che stesse per svenire.

Magloire, attirandola a sè, se la strinse al petto.

— Non aver paura figlia mia! – le disse. – Io sono qua per proteggerti, per salvarti...

Arrivavano le pompe e si mettevano in batteria.

Ma ove prendere l'acqua?

Il bacino dei docks era gelato.

Bisognava spezzare il ghiaccio per effettuare una presa. Era un nuovo ritardo.

A un tratto si fece udire una detonazione formidabile.

Erano scoppiati dei recipienti di essenza posti nei laboratorii della fabbrica di colori e vernici.

Le mura lanciate in aria crollavano, e la dimora di Riccardo Vernière sprofondava con fracasso, proiettando in aria tronconi accesi e faville che, spinti dal vento, andavano ad abbattersi sui docks.

Nelle scuderie dell'officina i cavalli si dibattevano con nitriti di spavento e di sofferenza. Il fumo li soffocava, la fiamma li divorava vivi e l'*Ecrevisse*, il palafreniere ubriaco, asfissiato sul suo giaciglio fin dal primo istante, non poteva venire in loro aiuto mettendoli in libertà.

XXXVII.

L'incendio aveva preso proporzioni spaventevoli.

Tutti i laboratorii erano in fiamme.

Solo il piccolo padiglione della guardiana restava in piedi intatto.

Nulla potendo essere salvato dell'officina Vernière, i docks divennero l'unico obbiettivo delle pompe.

Bisognava, inondandoli senza posa, preservarli dal disastro imminente.

I soccorsi — lo sappiamo — erano stati lenti ad arrivare sul luogo del sinistro ove le autorità non erano ancora comparse.

Il sindaco di Saint-Ouen e il commissario di polizia, trattenuti a Parigi da riunioni di famiglia ove festeggiavasi il capodanno, non avevano potuto regolare il servizio d'ordine.

Solo i gendarmi e gli agenti locali di polizia avevano del loro meglio fatto il loro dovere, ma si erano trovati sopraffatti dagli ausiliari troppo numerosi che si presentavano, pieni di buona volontà ma ubriachi quasi tutti, ciò che rendeva ingombrante il loro zelo e sterile il loro concorso.

Magloire, in presenza di Riccardo Vernière morto e di Veronica inanimata, morta forse, cominciava a perdere la testa anche lui.

I gemiti della piccola Marta gli straziavano l'anima.

Egli si ricordò dei presentimenti sinistri di cui la signora Sollier gli aveva parlato nel pomeriggio di quel giorno stesso, e riuscì a dominarsi.

Le raccomandazioni fatte da Veronica gli tornarono in mente.

Egli si ricordò che aveva giurato di salvaguardare la fortuna di Marta e pensò che doveva mantenere il fatto giuramento.

— Piccina mia – disse egli alla bimba – la disgrazia ti colpisce... Forse sarà anche più grande e dolorosa che io non supponga... La tua buona nonna mi ha fatto delle confidenze. Bisogna pensare alla tua fortuna...

Marta sembrava in preda a un completo smarrimento.

— La mia fortuna... – ripetè macchinalmente.

— Sì... Ricordati...

— Di che bisogna che mi ricordi?

— Del gomitolo di lana di tua nonna Veronica.

— Sì... sì... mi ricordo...

— Ebbene?

— La nonna mi ha detto: se io venissi a morire, tu piglierai il gomitolo e lo porterai al signor Vernière oppure al nostro buon amico il suonatore d'organetto... Ma la nonna non è morta, nevvero?

— Spero bene di no... Ma è in pericolo e il signor Vernière è morto.

— Morto, lui! Possibile?...

— Disgraziatamente non è che troppo vero...

— E la nonna è in pericolo!... Sicchè, se morrà, io resterò sola, completamente sola?

— No, sola! Con Magloire, piccina mia... con Magloire che ti amerà di tutto cuore e che troverà mezzo di provartelo meglio che con le parole... Bisogna pensare al tuo avvenire, mia piccola Marta. Dammi il gomitolo di lana contenente la ricevuta della grossa somma versata da tuo padre per te...

— Sì... sì, mio buon Magloire – disse la bimba; – te lo consegnerò come la nonna mi ha raccomandato di fare...

E avvicinandosi al tavolo da lavoro ove la signora Sollier aveva messo il gomitolo di lana contenente, la preziosa ricevuta, lo aprì, prese il gomitolo e lo tese al suonatore d'organetto.

— Prendi... prendi – gli disse. – Poi tornò ad inginocchiarsi presso la ferita che continuava a non dare alcun segno di vita.

Magloire si mise nella tasca dell'abito il deposito ricevuto e mormorò:

— Adesso sta a me di vegliare sulla povera piccina se resta sola!

A sua volta egli si avvicinò alla signora Sollier, si piegò sopra di lei e prese una delle sue mani contratte.

Marta piangeva, col capo appoggiato sul petto della nonna.

Il monco voleva aprire la mano che reggeva per stenderla e assicurarsi così che le membra non erano irrigidite e che per conseguenza la vita esisteva in quel corpo inerte.

Improvvisamente egli trasalì.

Fra le dita, le cui articolazioni cedevano senza sforzo alla sua pressione, egli vedeva brillare un oggetto di metallo.

Egli prese questo oggetto e lo esaminò.

Era un medaglione d'oro, un vero oggetto artistico rappresentante un leone che reggeva fra le zanne una pietra preziosa sulla quale trovavansi incise due iniziali.

— Oh, oh! – fece Magloire. – Ecco qualche cosa che prova sino all'evidenza che la povera donna si è trovata in contatto con l'assassino che era in pari tempo un ladro, che ella ha lottato con lui per impedirgli di fuggire e che questo gioiello le è rimasto in mano allorquando è stata colpita... Il medaglione pendeva a una catena... L'anello che lo fissava si è di certo spezzato... E' un indizio questo... Esso fornirà forse il mezzo di trovare una pista se la povera mammà Veronica, che ha dovuto vedere l'assassino, non potesse più parlare...

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 maggio 1896. (31ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1294	1088	+ 206
Media	4407	4373	+ 34	1251	1081	+ 170
Viaggiatori	1,256,248 49	1,249,973 40	+ 6,275 09	73,074 56	55,909 28	+ 17,165 32
Bagagli e Cani	77,191 46	74,896 55	+ 2,294 91	2,541 92	1,477 60	+ 1,064 32
Merci a G. V. e P. V. acc.	330,157 75	350,088 51	— 19,930 76	14,906 97	10,492 92	+ 4,414 05
Merci a P. V.	1,699,567 01	1,770,652 61	— 71,085 60	73,648 80	67,648 76	+ 6,000 04
TOTALE	3,364,264 71	3,444,991 36	— 80,726 65	164,172 25	134,823 51	+ 29,348 74

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 10 maggio 1896.

	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE
Viaggiatori	41,456,086 21	39,218,807 85	+ 2,234,278 36	2,170,509 97	1,917,213 71	+ 253,296 26
Bagagli e Cani	2,051,890 37	1,942,392 96	+ 109,507 41	71,318 28	47,415 75	+ 23,902 53
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,316,719 33	9,768,214 17	+ 548,505 16	436,979 00	362,871 62	+ 74,107 38
Merci a P. V.	51,177,151 93	48,444,575 15	+ 2,732,576 78	2,062,174 06	1,789,347 24	+ 279,826 82
TOTALE	104,996,757 78	99,383,830 13	+ 5,601,867 65	4,766,981 61	4,116,848 32	+ 653,632 99

Prodotto per chilometro

della decade	763 38	781 21	— 18 33	127 17	124 27	+ 2 90
riassuntivo	23,825 45	22,715 97	+ 1,110 18	3,812 64	3,807 01	+ 5 63

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze